

F U R G G E N
abitare la montagna

L u i g i B r i c c h i

INDICE

ABITARE LA MONTAGNA
Ruolo e funzioni dei rifugi
Edifici simbolo
Progetti utopici

CERVINIA
Lo sviluppo nel '900
Costruzione dell'ipercittà
Osessioni ricorrenti

MOLLINO E LA MONTAGNA
Un libro per lo sci
Architetture e progetti per la montagna
La Casa del Sole

SUGGERZIONI: schizzi delle architetture di Mollino
Disegni originali

IL FURGGEN
Paesaggi alpini
Storia
Stato di fatto
Viste montane
Interni
Progetto originale

SVILUPPI COMUNITARI
Programma di cooperazione Interreg
Il programma di sviluppo di reti escursionistiche

COSTRUIRE IN ALTA QUOTA
Architetture contemporanee
Tecnologia

VIVERE IL FURGGEN
Progetto

BIBLIOGRAFIA

Politecnico di Milano
Progettazione dell'Architettura

Tesi di Laurea Magistrale
Anno Accademico 2017/2018

Relatore: prof. Renato Juarez Corso



ABITARE LA MONTAGNA

Ruolo e funzione dei rifugi

Il rifugio è stato definito come una “sorta di luogo soglia, punto dove si incontrano l’infinitamente grande della natura dell’alta quota e l’infinitamente piccolo dell’uomo, che risalendo i fianchi della montagna, viene a porsi di fronte al creato”: fuori la maestosità della natura ostile, dentro il microcosmo della comunità degli uomini, in una ancestrale opposizione di caldo e freddo, luce e oscurità.

In quanto rappresentazione di uno spazio-limite, il rifugio si differenzia da tutte le altre architetture realizzate dall’uomo, in un intreccio complesso di ragioni al contempo simboliche e tecniche, culturali e costruttive.

Il primo edificio costruito sulle Alpi, realizzato nel 1975 a Montever, aveva finalità conoscitive e di conquista dell’alta quota ed era manifestazione evidente del nuovo sentimento nei confronti della natura.

Successivamente vengono realizzati dai club alpini europei i primi edifici e ripari improvvisati per la conquista delle principali vette durante la golden age dell’alpinismo.



Rifugio Brioschi
Vetta Grigna 2.410 m s.l.m.

E' la modernità novecentesca a segnare la differenza e lo scarto trasformando il tema della costruzione dei rifugi e dell'infrastrutturazione dell'alta quota in un tema di ricerca.

In questo contesto costruire in alta quota diventava un laboratorio dove mettere alla prova, in un contesto ambientale prossimo al limite, questioni centrali per la nuova architettura: la prefabbricazione, i nuovi materiali, la leggerezza correlata alla solidità, i tempi rapidi del cantiere, la relazione tra oggetto e paesaggio alpino in uno spazio di confine che non conosceva preesistenze storiche.

Si trattava comunque di un terreno di conquista, da colonizzare con avveniristiche funivie.

Tale prospettiva sembra peraltro oggi essere mutata: l'alta quota assume le sembianze di uno spazio patrimoniale, fragile, straordinario, quasi sacrale da conservare e tutelare.

Il rifugio appare essere l'unica presenza antropica e artificiale permessa, avamposto estremo di una civilizzazione tecnologica percepita ormai come minaccia e pericolo.

Di qui ne discende che alle tecniche costruttive si aggiungono nuovi temi come quello della reversibilità degli interventi o del basso impatto ambientale.



Capanna Regina Margherita
Punta Gnifetti 4.554 m s.l.m.

Ciò detto, il rifugio, nell'accezione più corrente del termine, è venuto a trovarsi in una situazione non facile, stretto: (i) da un lato dalla pressione di una domanda sempre più consistente, legata però sempre in qualche modo alle sue funzioni originarie, e più concentrata a causa del progressivo venir meno di strutture intermedie, come i bivacchi; (ii) dall'altro dalla necessità di adeguarsi alle esigenze imposte dal progressivo raffinarsi degli aspetti tecnologici; (iii) dall'altro ancora dalla tentazione di rispondere a una tipologia di clienti che si potrebbe definire piuttosto alberghiera.

Facendo attenzione, si scopre che i rifugi sono uno degli elementi fondamentali di un sistema in buona parte, anche se non ve n'è consapevolezza (*des yeux qui ne voient pas*, ripeteva sempre Le Corbusier), già esistente, anche se in parte allo stato brado.

Lo si potrebbe definire sistema delle ospitalità diffuse e differenziate. Che ben si sposa con uno dei caratteri distintivi della Valle d'Aosta. E con le proprietà peculiari del suo paesaggio o, meglio, dei suoi paesaggi.

Nel corso del tempo la Valle ha, con ritmi diversi secondo i periodi, accumulato e stratificato una quantità di insediamenti e infrastrutture per l'ospitalità di consistenza più che ragguardevole.



Rifugio Les Grands Mulets
Monte Bianco francese 3.051 m s.l.m.

Malgrado la notevole accelerazione che ha segnato gli ultimi due decenni, che ha comportato trasformazioni di notevole portata, innescando tra l'altro inaspettate connessioni (certamente derivate da esperienze dirette) con vicende che hanno segnato territori anche abbastanza lontani, al momento si riscontra una certa difficoltà se si tenta di costruire una visione di insieme, in grado di mettere a fuoco le probabili interconnessioni fra i diversi aspetti di questi mutamenti.

Tuttavia, non è difficile rilevare, il grande affinamento delle risorse, e delle infrastrutture, destinate all'ospitalità nelle montagne valdostane.

Sezionando idealmente l'orografia valligiana secondo le sue linee di quota, ci si imbatte in agriturismi, terme affascinanti e anche antichissime riportate all'uso, beauty farm non pedestremente riprese dagli standard altoatesini, rifugi aggraziati di bassa quota con ristoranti notevoli (qualche volta detti capanne: rimangono queste classificazioni di vecchia memoria, non più corrispondente all'oggi).

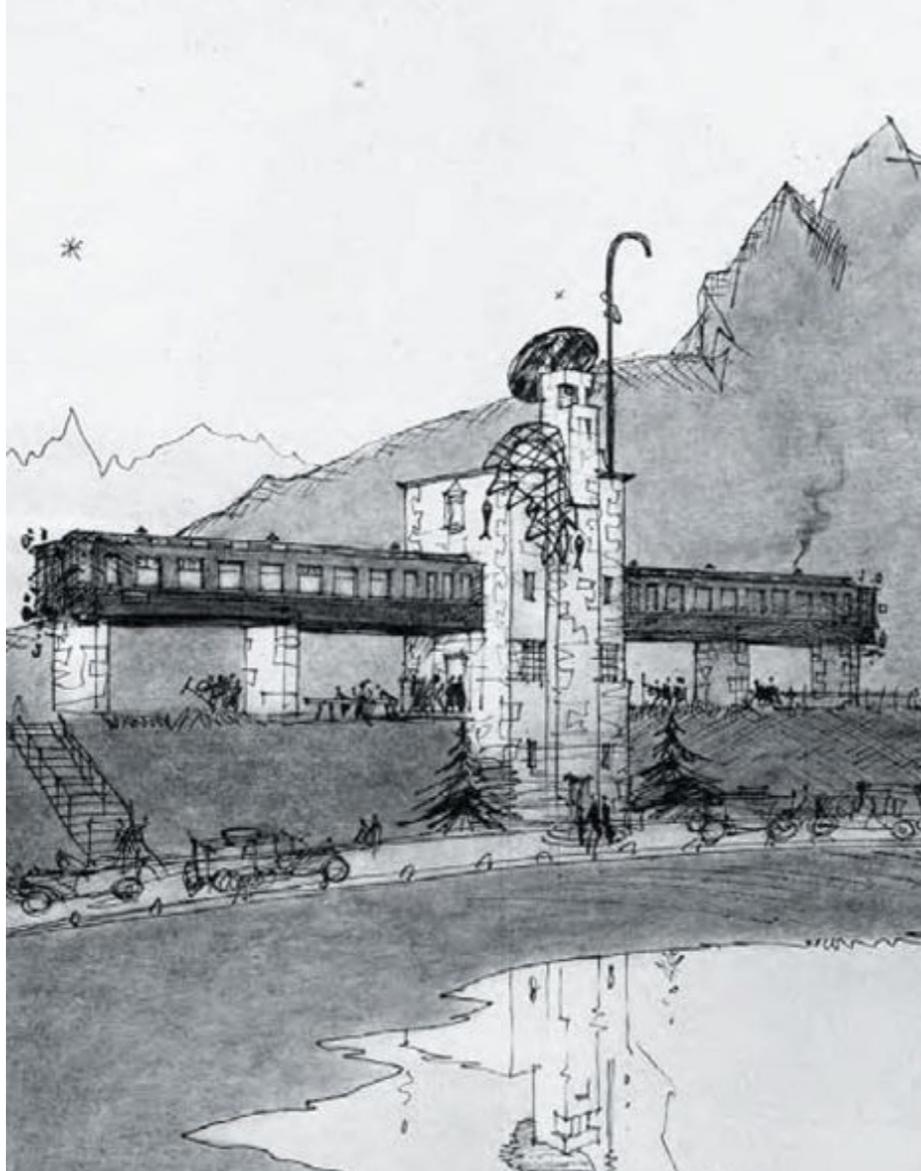
E parecchie altre risorse: tutte dotate di una loro forte identità, fino ad estendersi, molto recentemente, alle giornate di visita ad alcuni alpeggi disseminati qua e là, con degustazioni e possibilità d'acquisto dei loro prodotti.



Rifugio Maria e Alberto
Brentei 2.182 m s.l.m.

Se poi accanto si ha l'avvertenza di registrare l'accurata attenzione dedicata alla qualità delle attività produttive artigianali (quelle diffuse, rilevabili soprattutto nei cantieri delle valli laterali, e non più tanto o soltanto alla Foire de Saint Ours, avvenimento rituale testimone oggi prevalentemente di altre fasce dell'artigianato), lo straordinario balzo in avanti qualitativo della produzione vinicola, l'attenta cura dei marchi dop e doc, e così via, non è difficile dedurre un quadro assai dinamico e certamente destinato a non arrestarsi facilmente.

Per i rifugi le cose diventano un po' più rarefatte, ma anche in questo caso molti passi sono stati fatti, per gli standard normativi rigorosi, gli impianti tecnici, la messa in rete, la qualità della ospitalità, eccetera.



ABITARE LA MONTAGNA

Edifici simbolo

I rifugi rappresentano l'anello terminale di una, spesso prevaricante, azione di antropizzazione: di una città che sale alla conquista dei monti.

E' una colonizzazione che avviene attraverso le imprese degli scalatori quanto attraverso cantieri straordinari.

Nel tempo, a seconda che prevalga l'idea urbana o quella di natura, variano le tipologie edilizie, valori standard, criteri di accoglienza, parametri normativi, modelli di gestione e aspettative di comfort. Di seguito alcune immagini spettacolari di alcuni rifugi alpini simbolo.

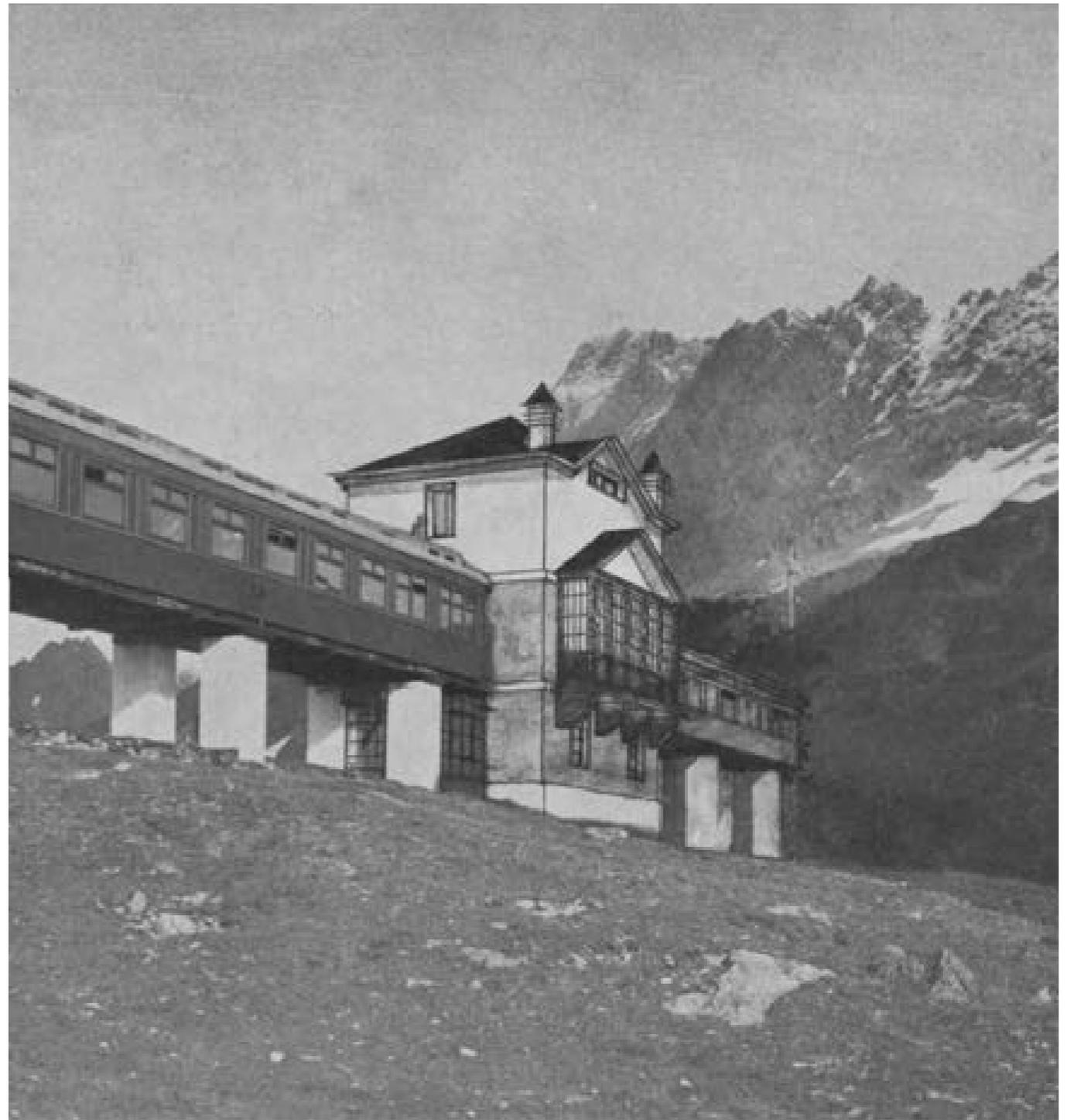


Franco Albini
Rifugio Pirovano Cervigna 1948/52





Piero Portaluppi
Wagristoratore San Giacomo 1930





ABITARE LA MONTAGNA

L'utopia del '900



Charlotte Perriand
The Refuge Tonneau 1930

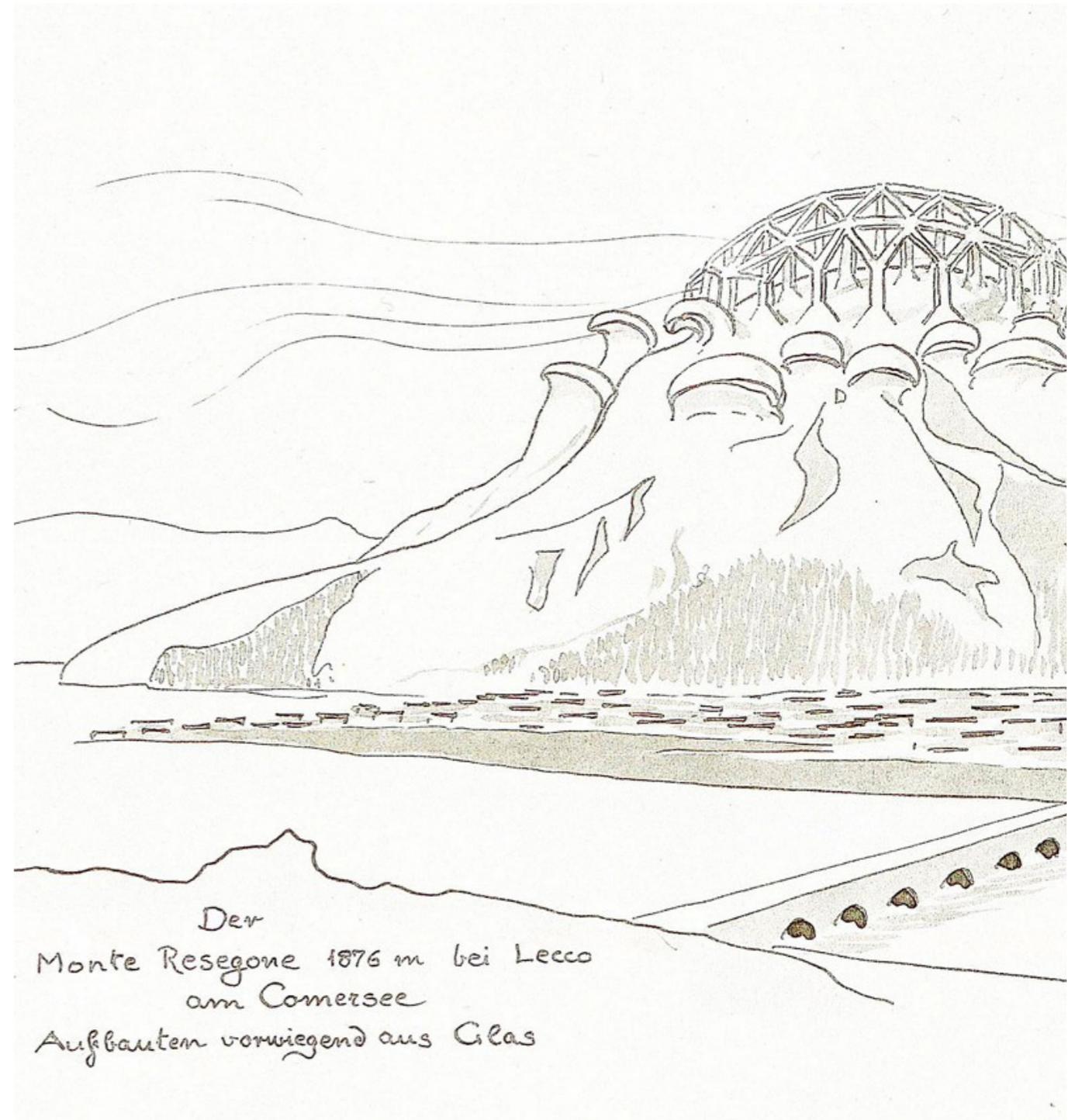


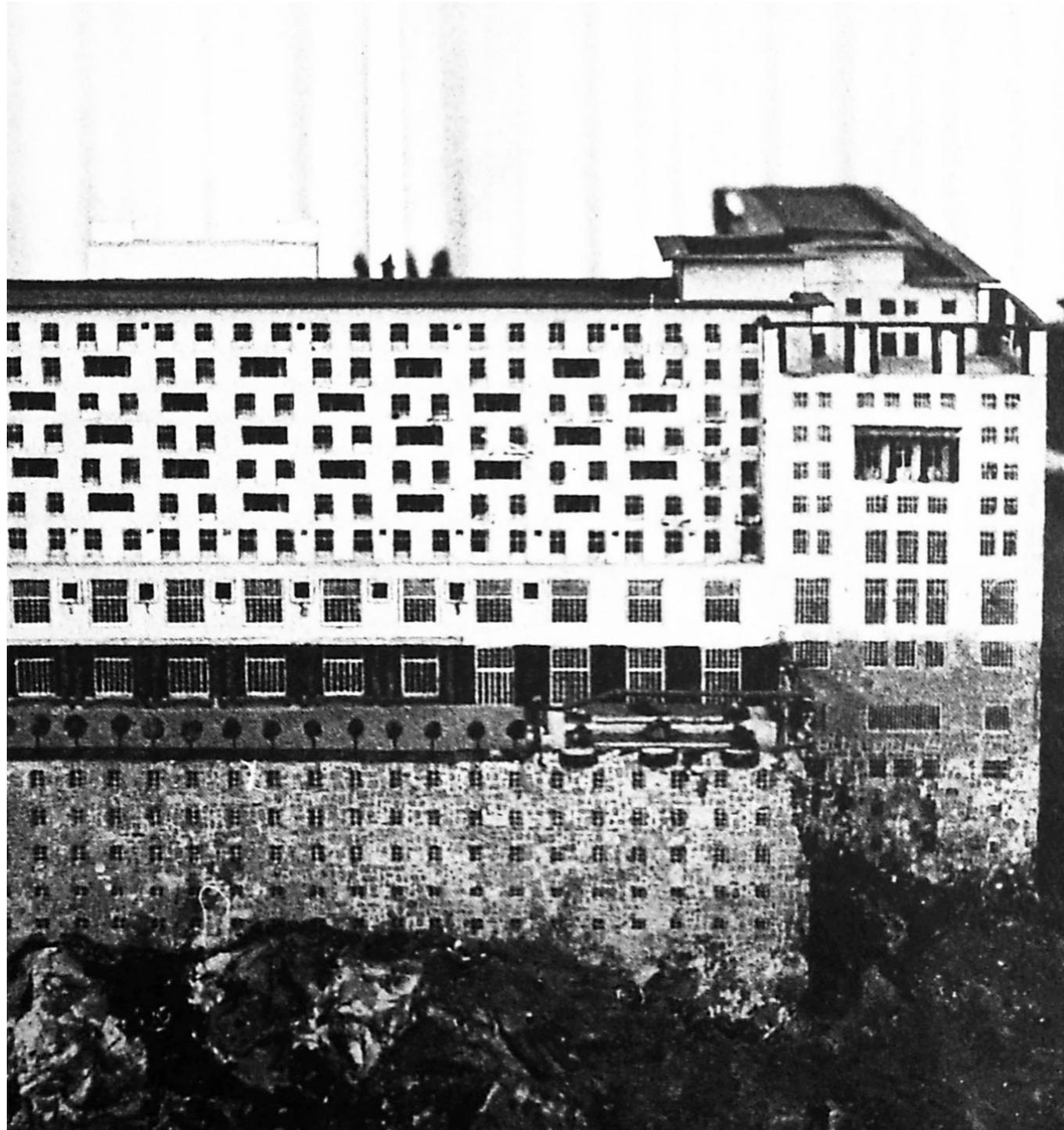


Marcel Breuer
Hotel La Flaine 1969



Bruno Taut
Architettura Alpina Resegone 1919





Adolf Loos
Hotel per sport invernali Semmering 1920



CERVINIA

Lo sviluppo del '900

Come anticipato, nel novecento, vi è stato un estremo fermento: alcune località di villeggiatura hanno promosso una sorta di liberismo insediativo e hanno visto sorgere più proposte alternative, a volte di grande originalità.

Caso emblematico: Cervinia.

Località sciistica ai piedi del maestoso anfiteatro montano coronato dal Matterhorn-Cervino, nata a metà degli anni Trenta con l'obiettivo di trasformare la frazione rurale di Breuil in un'importante meta sciistica.

La storia di Cervinia è legata alla creazione di impianti di risalita che raggiungono le cime con soluzioni tecniche sempre più ardite: dalla creazione della funivia Breuil-Plan Maison a cura della Società Cervino nel 1936, alla tappa successiva che saliva tra i ghiacci del Plateau Rosà a cura della ditta Agudio nel 1939, attraverso la realizzazione dell'ardito tratto a campata unica che arrivava sulla cima del Monte Furggen grazie alla promozione del Conte Lora di Torino nel 1952 per giungere fino alla sostituzione di questi primi impianti con funivie



sempre più capienti durante tutti gli anni Sessanta e Settanta.

Cervinia conobbe dalla fine della Seconda Guerra Mondiale un boom edilizio incredibile che la trasformò in brevissimo tempo nella città delle vacanze montane della ricca borghesia milanese e torinese.

Gradatamente, ai piedi dei trampolini di lancio per le vette, sorgeva a fondovalle una nuova città di edifici alti che sperimentavano soluzioni abitative ad alta densità.

Contrariamente ad alte località montane, a Cervinia ci furono poche ville ed edifici bassi, nonché uno scarso desiderio di integrarsi a forme di insediamenti montani presenti nei dintorni.

Cervinia non doveva confrontarsi con preesistenze: la frazione di Breuil era formata da due malghe e una chiesa; la nuova città partiva quindi da una tabula rasa senza vincoli.

L'idea di una nuova comunità a quota duemila spingeva a sperimentazioni sulla concentrazione di abitazioni e di servizi, soluzione più efficiente dal punto di vista dello sfruttamento immobiliare. Cervinia consentiva di sciare in tutte le stagioni dell'anno e sviluppò il concetto dello ski-total: una città autosufficiente a disposizione dello sci dodici mesi all'anno, capace di integrare un uso stagionale ed uno continuo.

La tipologia del condominio multipiano che aveva invaso l'Italia du-

rante la ricostruzione postbellica e gli anni del boom economico venne modificata per contenere alloggi sempre più piccoli, affacci e terrazzi sempre più ampi, spazi di circolazione concentrati e tutti i servizi comuni quali lavanderia, negozi e, spesso, un ristorante, posti all'interno dell'edificio.

La torre residenziale tipo di Cervinia, alta dai sei ai dodici piani, assunse i connotati di un'ipercittà verticale, indifferente agli edifici limitrofi. Appare ancora oggi come una pila di piattaforme proiettate in altezza, di compartimenti stagni privi di qualunque spazio di relazione sia all'interno sia nel proprio intorno.

Lo stacco caratterizza queste strutture, esse non contribuiscono all'insieme urbano perché ognuna diviene insediamento autonomo. La comunità delle torri si estranea dall'idea di città, si eleva al di sopra di essa per guardare le cime, sempre altrove da sé. Il singolo appartamento, la cellula dell'alveare, è fatto levitare con altri su un telaio strutturale spesso in vista che lo proietta in altezza per diversi livelli. La microscala della stanza si proietta sul paesaggio lontano, la vista dall'interno comprende solo la distanza remota. L'abitare si espande oltre alle torri, separato dal luogo dove svolge le sue funzioni. Ingresso, inscatolamento nel tubo cieco dell'ascensore,

raggiungimento del loculo privato, proiezione all'esterno con la vista a distanza delle montagne. Gli appartamenti per le vacanze a Cervinia sembrano degli aeroplani statici, volano stando fermi, creano la dimenticanza della propria base d'appoggio. C'è una proporzione tra la ristrettezza dell'abitare e l'estensione dello sguardo. Vivere in un abitacolo ridotto, offre protezione a chi è costantemente esposto alla distanza geografica. La città che si forma, quasi per risulta, al piede di queste strutture, ha tutte le caratteristiche dell'antiurbanità di una colonia spaziale sorta quasi spontaneamente con l'arrivo di successivi satelliti. Una strada principale pedonale con i negozi non di condominio tiene a malapena insieme il cluster di torri che si assiepano al suo fianco. Dietro a questo asse, l'insieme costruito perde qualsiasi ordine o spazio comune. I condomini sono separati da aree parcheggio e di risulta: basta uscire dal corso principale per trovarsi in un paesaggio costruito ipercompresso senza alcuna distanza di rispetto tra gli affacci e completamente casuale nelle sue declinazioni formali. Non esistono relazioni tra gli edifici se non lo stagliarsi sullo sfondo della montagna che incombe al di sopra di essi: di nuovo l'altrove è l'unico criterio di aggregazione. Cervinia è una città continuamente alienata dal qui ed ora.



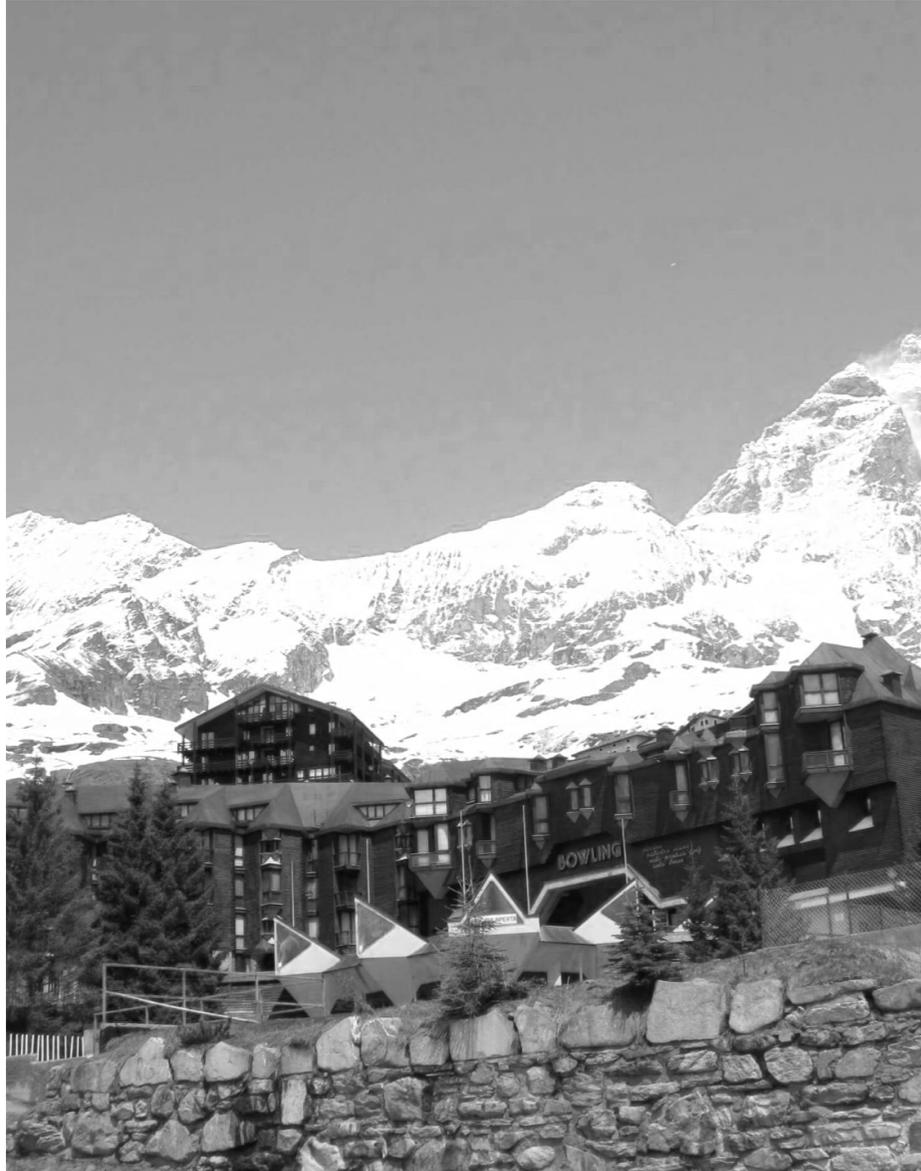
Residenze Cielo Alto
Cervinia 1978

CERVINIA

Ipercittà

Nella generale tendenza verso l'alto e alla concentrazione dei servizi degli edifici residenziali di Cervinia si distinguono più periodi "stilistici" e tipologie.

Nel periodo che va approssimativamente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio degli anni Sessanta, gli edifici di Cervinia sono caratterizzati da quello che è stato definito strutturalismo analitico che esprime separatamente tutti gli elementi tettonici e costruttivi dell'edificio: il telaio strutturale (quasi sempre uno scheletro in cemento armato), i muri di tamponamento, i rivestimenti dove si impiegano echi di materiali dell'edilizia tradizionale (superfici in assi di legno), le schermature esterne che supportano terrazzi e brise-soleil in cui si ibridano soluzioni ipermoderne e riletture dei telai in tronchi delle baite alpine e i tetti spioventi, spesso decomposti in più unità scalettate. Una tensione descrittiva e divisionista anima questi edifici: in essi la forma finale non sembra importante quanto l'espressionismo di tutte le parti dell'edificio. Anche gli ambienti generali si distinguono dagli appartamenti: essi definiscono il basamento o segnano



Complesso Giomein
Mario Galvani 1973

il coronamento con uno skyline che si distingue dal corpo di fabbrica sottostante. Quello che sembra tener insieme questo patchwork costruttivo è l'astratto reticolo del telaio strutturale: l'ipermodernismo dei primi condomini di Cervinia sembra dichiarare che all'interno delle maglie o dei moduli di un telaio geometrico isotropo, tutto può accadere, quasi esso fosse il supporto di una esposizione di elementi alpini. Una passeggiata per il centro di Cervinia permette di isolare una collezione di dettagli architettonici dove si incrociano materiali diversi senza tenere conto degli insiemi cui essi appartengono. Gli elementi dislocati sui fronti dei condomini di Cervinia, tuttavia, non sono sempre ordinati con una gerarchia che va dalla struttura alla sovrastruttura ma invertono spesso i ruoli delle parti. Frammentazione, ibridazione dei supporti, zooming degli stessi componenti a scale diverse, intreccio, sovrapposizione: non è così chiaro cosa porta e cosa è portato e così questo Modernismo non è così ortodosso come vuole inizialmente apparire. Come in alcuni esempi complessi del razionalismo italiano che va dagli anni Trenta ai Cinquanta, il telaio di travi e pilastri, reso quasi astratto e "grafico", si mescola al muro portante e i ruoli della struttura e del rivestimento sono continuamente reversibili. E' in questo periodo che si definisce una peculiare forma di rilettura

della tradizione architettonica alpina. Innanzitutto, in perfetto stile modernista, vengono assunti elementi dell'architettura vernacolare spontanea, valutati per il loro valore funzionale atemporale, e non di successivi periodi stilistici come lo storicismo ottocentesco o il Liberty: il primitivo e il futuribile si incontrano, o meglio, si ritrovano. Vengono riusati i componenti delle baite alpine: il basamento in pietra che forma l'attacco a terra su cui si aggetta il raccard, il tradizionale volume in legno delle case valdostane, il telaio in antis di tronchi su cui veniva fatto essiccare il fieno, il grande tetto a spioventi con il rivestimento di scandole in pietra. Essi sono decomposti, deformati, resi seriali, distribuiti, appesi e perciò rappresentati sui fronti delle nuove strutture. La città di nuova fondazione permette la ridefinizione anche della tradizione, la sua ricontestualizzazione in nuovo pianeta. Come nei migliori esempi di dialogo tra Moderno e preesistenze in Italia degli anni Cinquanta, non c'è qui polarizzazione tra contrasto e analogia con la Storia ma ricomposizione a una scala diversa. A Cervinia l'architettura opera con la convinzione di definire una nuova civiltà, anche nella tradizione. Questa comunità non rappresenta il passato, lo rifonda su un altro pianeta, lo affianca alle nuove forme "spaziali" con inedita disinvoltura.

Negli anni Sessanta, seguendo le tendenze megastrutturali di moda nell'architettura internazionale, gli edifici di Cervinia si fanno più muscolari, più organici e deviano parzialmente dalla tipologia a torre. Mentre le residenze dei decenni precedenti tutto sommato sono riducibili a dei contenitori parallelepipedi, ora una forma onnicomprensiva si propone nel ruolo di infrastruttura estesa (un ponte, un viadotto, un contenitore, una copertura continua, una piattaforma sospesa, un nastro ondulato) e quindi ancor più autonoma delle precedenti. Il decennio infatti preferisce gli edifici lineari con molti livelli o il cluster con un'ampia zona verde attorno capace di lasciar apprezzare a distanza l'espressività della struttura.

I complessi residenziali del periodo si staccano dall'insieme urbano, risalgono i crinali, si pongono in posizioni elevate, definiscono più colonie nella colonia spaziale di Cervinia. Sui fronti non ci sono più aggregati di parti disseminate come nel decennio precedente: tutto è sottoposto alla megaforma principale, la dicotomia struttura-tamponamento si fa più evidente, semmai anche quest'ultimo partecipa al fuori-scala della prima nel misurarsi direttamente alla dimensione geografica con elementi brutalisti come mensole marcapiano, sbalzi e aggetti giganti. Le parti comuni non emergono più chiaramente dall'insieme

e sono contenute più che dichiarate oppure definiscono un basamento articolato o terrazzato su cui si eleva la struttura principale. Il rapporto con la tradizione si fa più mediato e rigido: le superfici o i telai in legno continuano ad essere impiegati ma non accennano più a precedenti abitativi. Semmai, assumono anch'essi proporzioni eccessive e fuori-scala come gli edifici che li contengono. Quel che interessa ai progettisti non è il confronto con il vernacolare ma semmai con le infrastrutture che si inerpicano sulla montagna per cui gli edifici ambiscono a diventare strade, ponti, piloni, viadotti, dighe, muri di contenimento, parti di un paesaggio "di basamento" abitato.

Nella distribuzione interna questo periodo, apparentemente meno flessibile del precedente, sperimenta soluzioni più innovative. Appartamenti cellulari larghi una sola stanza si articolano in sezione a maisonette, a split-level, a duplex e sono distribuiti da sistemi a corridoio che creano una microcittà interna articolata a più livelli. In essi le stanze d'affaccio si distinguono da un core flessibile che contiene tutti i servizi: non solo i bagni e le cucine ma anche gli arredi interni con armadi a muro sono già predisposti nelle strutture. L'idea della colonia spaziale si esplicita più compiutamente e l'apparente autonomia di questi complessi si confronta direttamente con l'orografia montana.

La critica sociale degli anni Settanta e il ritorno del passato nel Postmodernismo storicista dei primi anni Ottanta, si mescolano curiosamente a Cervinia. Le megastrutture sono ora sfaccettate in forma di cluster frattali dove ogni appartamento ritorna visibile quasi a dichiarare la partecipazione degli abitanti all'insieme. Quel che contiene il tutto non è più un'infrastruttura ingegneristica ma un grande profilo dalla forma tradizionale (un grande tetto spiovente a capanna che copre il tutto) o la ripetizione di un modulo dell'involucro esterno (per esempio un bow-window). L'incongruità dell'innesto di un esterno rappresentativo su di un impianto distributivo modernista crea curiosi ibridi che mescolano unità e molteplicità.

Il connubio finisce, tuttavia, presto: nella logica individualista recente, corridoi e servizi comuni sono troppo promiscui e "socialisti". Da un certo punto in poi si preferiscono aggregazioni di case a schiera o di miniappartamenti a punto scala comune a tre-quattro appartamenti. In questa architettura, prevalentemente figurativa, scompare sia la sperimentazione modernista, sia la rilettura della tradizione. La prima è ricondotta a schemi familiari e di sicura commerciabilità con proposte distributive impoverite, la seconda è copiata letteralmente, producendo un falso storico. Gli ultimi tre decenni hanno visto pochissima atti-

vità edilizia a Cervinia. Il passare del tempo è leggibile, invece, nella graduale dismissione delle icone moderniste che avevano segnato l'evolversi della città. Le grandi infrastrutture di risalita come la funivia del Furggen sono abbandonate e la carcassa della stazione di base si erge sul profilo della città senza che si abbia il coraggio né di demolirla né di ricontestualizzarla. L'edificio lineare del garage e stazione bus all'ingresso della città, incassato in un avvallo del terreno, giace come una rovina di cemento semisepolta. Le parti comuni delle torri residenziali sono abbandonate o vendute per negozi "privati" che aprono nuovi accessi indipendenti dall'esterno. Molti condomini sono trasformati in meublé o pluriappartamenti e coloro che li occupano non sono più i borghesi di Milano e Torino che avevano investito nella crescita della città ma ricchi turisti stranieri. Cervinia presenta così le conquiste della sua fondazione ma anche grandi rovine del futuro: sembra stata abbandonata così in fretta che non c'è stato tempo per eliminare gli scarti prodotti dalla crisi. E' una città dimezzata nei suoi usi che si sposta troppo in fretta per occuparsi dei prodotti materiali della sua opera di colonizzazione del pianeta montagna. Accanto agli edifici ancora utilizzati e alle rovine, troviamo dunque edifici svuotati che rimangono sospesi in un limbo indefinibile. Se lo

spazio residenziale era sfruttato al massimo nelle torri dei primi anni dello sviluppo della città, ora appare labile, sfilacciato, eccessivo, metamorfico e non più relazionato agli involucri che occupa.



CERVINIA

Ossessioni ricorrenti

Le architetture dell'epoca d'oro di Cervinia dei diversi periodi rivelano aspetti comuni che unificano strutture apparentemente diverse. L'idea di fondare una nuova colonia di edifici verticali ad alta quota non poteva che darsi soluzioni architettoniche estreme. Gli edifici di Cervinia possono essere quindi descritti anche attraverso una tassonomia di ossessioni architettoniche ricorrenti, legate allo sfruttamento turistico, che caratterizzano spazi, forme e strutture.

Tali ossessioni si possono riassumere come segue:

- Altezza, verticalità, proiezione: le strutture residenziali di Cervinia sono più alte del comune per proiettarsi verso il paesaggio ed emergere dall'orografia montana. A volte sono realmente alte ma spesso lo sono solo in modo apparente. In molti casi, l'altezza totale nasconde interpiani bassissimi che, impilati, fanno sembrare l'edificio più stratificato di quello che veramente è. L'involucro esterno dissimula spesso edifici tutto sommato tozzi e sgraziati, innalzandoli su apparenti piloni, esibendo costolature verticali, slanciando il coronamento con profili visibili a distanza che mimano coperture apparenti. In altri



Residenze Cielo Alto - Torri
Cervinia 1978

casi, un grande tetto spiovente a mansarda ingloba gli ultimi piani formando un picco montano artificiale.

- Orientamento verso la vista dei monti e verso il sole: assieme all'altezza, l'angolo della vista risulta importante per il comfort (e la vendibilità) degli appartamenti. Vi sono involucri dalla forma planimetrica curvilinea che si aprono a ventaglio verso il sud o il Cervino. Vi sono casi in cui i terrazzi esterni sono angolati rispetto al fronte dell'edificio per "deviare" la vista verso l'affaccio preferenziale. Anche qui sorge il dubbio se l'orientamento dia forma alla casa o diventi un pretesto formale per mostrare un'architettura dinamica che insegue il paesaggio per renderlo esclusivo possesso dei residenti.

- Sovrastrutture dell'affaccio esterno: bow-windows, terrazzi, logge, telai appesi che sembrano staccarsi dalla casa diventano una componente importante delle residenze. Anche se il clima di quota duemila è estremamente rigido, l'investimento in questo doppio dell'edificio è grandissimo. Sembra quasi che le torri di Cervinia vogliano proporre un minipaesaggio esterno a tutti i livelli e facciano levitare tanti appezzamenti di terreno artificiale di fronte alle case. Il ruolo rappresentativo di questi elementi è importantissimo: le terrazze o logge di fronte agli involucri promuovono il mito della trasparenza tra in-

terni ed esterni consentendo l'apertura di grandi porte finestre sulle facciate; la stratificazione esterna degli involucri permette di rappresentare la tradizione, investendo in schermi lignei che astraggono l'architettura vernacolare.

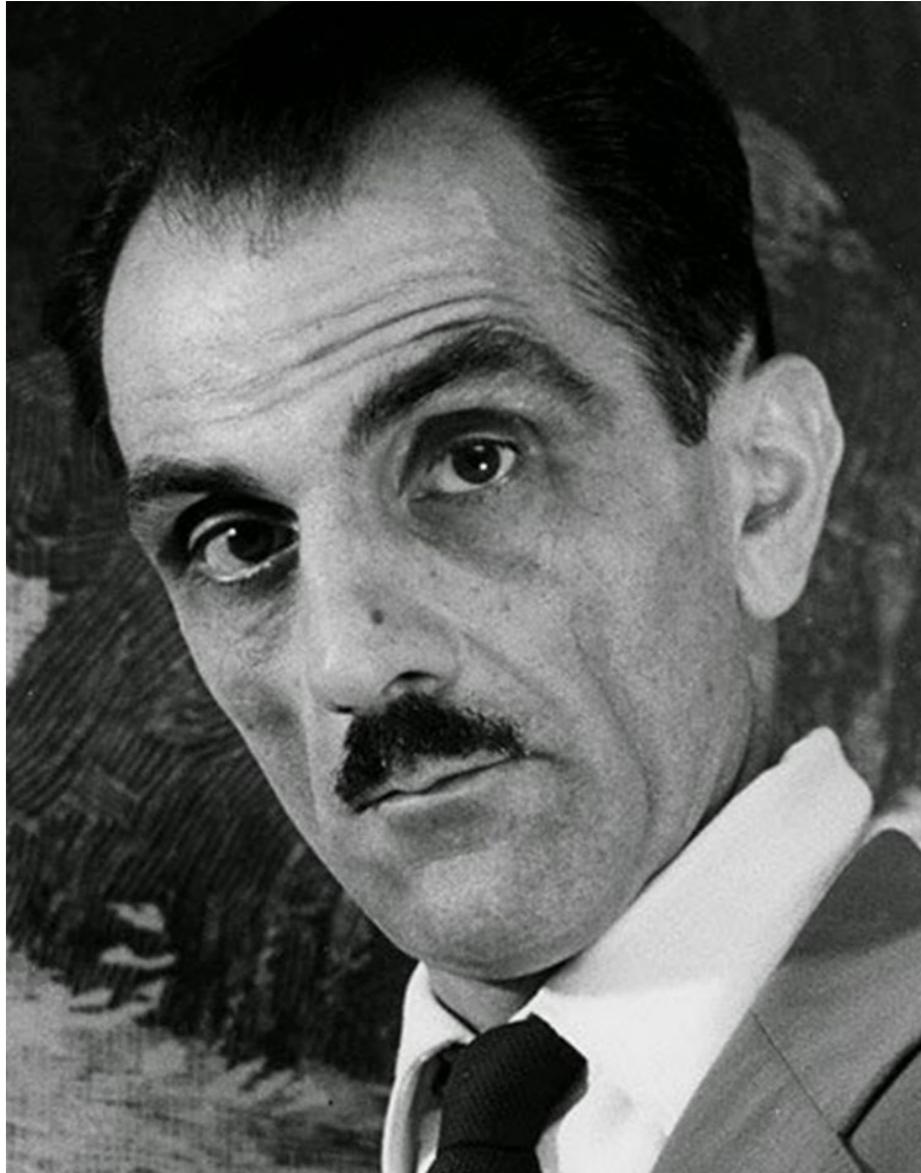
- Rivestimenti, stratificazioni, gusci: la controparte dell'apertura esterna è la protezione contro gli elementi. Sui fronti esposti al vento e opposti al sole, sui coronamenti e sulle coperture appaiono rivestimenti in legno, in intonaco rustico o pietre al grezzo nonché gusci metallici, scudi, carapaci, tetti mansardati che non vogliono essere tetti. Questi ultimi riprendono le forme delle infrastrutture di risalita e dei veicoli che si muovono sulla neve: gli involucri delle stazioni della funivia, le linee aerodinamiche dei bob, i contrafforti di contenimento della neve. Queste configurazioni offrono da un lato protezione e dall'altro sembrano "schivare" gli elementi che si abbattano sulle case disperdendoli al vento. Anche qui, insieme alla realtà materiale degli edifici, c'è una grossa componente rappresentativa che mostra difese non sempre effettive.

- Pesante e leggero: come nei tipi della tradizione vernacolare che tentano di parafrasare in un linguaggio moderno, gli edifici di Cervinia, soprattutto quelli degli anni Cinquanta, presentano quasi sempre

una contrapposizione tra parti massicce, espressive e radicate nel terreno e involucri volanti e aerodinamici "appesi" ad esse. E' come se il dialogo tra montagna e cielo, roccia e neve, orografia e edificio che la colonizza "aggrappandosi" su di essa, debbano essere riprodotti in ogni architettura.

- Natura e artificio fuori-scala: nei grandi complessi degli anni Sessanta e Settanta, la contrapposizione tra natura e artificio non si gioca più sul contrasto tra pesante e leggero ma tra pesante naturale e pesante artificiale. In altri casi, come già accennato, è un grande profilo che contiene l'edificio ed esso si confronta con la dimensione geografica della vallata: ha a volte una forma organica e ambisce a diventare una seconda natura. Negli ultimi epigoni degli anni Settanta è la ripetizione e parallela deformazione di uno stesso elemento a creare una sorta di organicismo frattale dell'edificio che propone al proprio interno le infinite variazioni della forma naturale.

In questo quadro si individuano tre architetture residenziali d'eccezione che sorgono negli anni d'oro della crescita di Cervinia: La Casa del Sole del 1947-53 di Carlo Mollino, Il Rifugio Pirovano del 1946 di Franco Albini e il Condominio Cieloalto del 1974-78 di Francesco Dolza.



MOLLINO

La montagna

In questo contesto spicca tra gli altri Carlo Mollino.

Esponente di un'eccentrica élite di protagonisti della vita artistica e culturale torinese, interprete del gusto di un'agiata classe sociale, «sciatore appassionato dall'estetica perfetta di curve mirabolanti», nonché abile fotografo e audace sperimentatore in più campi.

Carlo Mollino, oltre che di architettura, si interessò di aviazione, di design e di moda, senza escludere dalla sua ricerca anche il cinema, la scenografia, la letteratura e soprattutto la montagna.

Quest'ultima divenne, a partire dagli anni trenta del Novecento, una passione che lo porterà - oltre che a concepire arditi e originali progetti architettonici - a pubblicare nel 1950 il libro *Introduzione al discesismo*.

Carlo Mollino nasce nel capoluogo piemontese il 6 maggio 1905 da Eugenio (1873-1953), ingegnere e affermato professionista. Genovese, ma di formazione torinese, il padre sarà un costante punto di riferimento per il giovane Carlo, con il quale avrà per tutta la vita un rapporto totalizzante e registrato dai biografi come "estremamente possessivo".



Progetto X Triennale
Rifugio Carlo Mollino - Gressoney

Presso lo studio professionale paterno, ancora studente, Carlo ha modo di compiere importanti esperienze formative e di tirocinio.

Tra linguaggi internazionalisti e riflessioni sull'architettura vernacolare alpina, i primi studi di Carlo si caratterizzano per una incessante ricerca dell'espressività e del senso del fare architettonico.

Un fare che - come ha scritto Carlo Olmo - «appare, in realtà, indissociabile da un sapere che, ben più dell'origine sociale, testimonia la sua appartenenza a una comunità dove la condizione di identità è il controllo dei codici, delle interazioni sociali e dei valori condivisi che la definiscono, impliciti o formalizzati in regole».

Già nel 1930, ancora allievo architetto, il giovane Mollino compie un reportage sul territorio valdostano, nelle valli di Gressoney e di Valtournenche, guardando alle costruzioni in legno tipiche della montagna, e registrando nei suoi appunti e nei suoi quaderni elementi e oggetti d'uso quotidiano, così come particolari costruttivi e configurazioni spaziali. In questo periodo avvia gli studi per un albergo sul Cervino, che anticipano le soluzioni elaborate nel periodo successivo quando per la stessa località disegna il Centro Sportivo in verticale Quota 2600 (1945-47) e la Casa del Sole (1947-55).



MOLLINO

Un libro per lo sci

Incoraggiato dal padre, nell'inverno del 1934 a Claviere, Mollino impara a sciare.

Alla scuola estiva del Livrio, al passo dello Stelvio, incontra il campione del mondo austriaco di velocità su sci, Leo Gasperl, impegnato ad allenare la nazionale per le Olimpiadi di Garmisch del 1936.

L'incontro sarà decisivo per il giovane torinese il quale collaborerà, con sue fotografie e una tavola fuori testo, al libro sul discesismo che lo sciatore austriaco darà alle stampe nel 1939 per la Hoepli, con l'obiettivo di divulgare la pratica dello sci.

Il discesismo divenne espressione di una profonda metafora per l'architetto che si proponeva di «Avviare lo sciatore a trovare se stesso» mediante i diversi modi di controllare, governare e al contempo creare, lo stile di discesa.

La meccanica del processo fisico, gli sforzi delle parti del corpo coinvolte, l'armonia del movimento, le fluide traiettorie segnate sulla carta come sulla neve sono gli argomenti che contraddistinguono i capitoli del libro e i numerosi disegni tracciati da Mollino per descri-



Capanna Mollino
Sauze d'Oulx 1946/47

vere parabole e cambi di direzione, accompagnati dalle figure snelle che scorrono sulle piste argentee immortalate in uno straordinario bianco e nero.

Le parole marcate in grassetto nel primo capitolo del volume - «lo stile plasma la tecnica» - sembrano finanche adattarsi alla definizione del senso stesso dell'architettura molliniana.

Non a caso, l'interesse per lo sci e la montagna farà sempre da sfondo all'attività professionale di Mollino, sia che si tratti di studi per abitazioni unifamiliari, sia che si tratti di progetti per grandi complessi turistici.



MOLLINO

Architetture e progetti per la montagna

Tra i disegni di sofisticati e surreali arredi per interni di case borghesi (scrive Fulvio Irace: «Progettava mobili come proiettili cui aggrapparsi per l'abituale viaggio attorno alla luna») e gli schizzi di architetture concepite per luoghi alpini (tra questi si ricordano la ricostruzione del rifugioalbergo Capanna Kind, l'albergo Biancaneve e il rifugio Capanna Mautino), il progetto della Stazione slittovia Lago Nero (1946-47) realizzata a Sauze d'Oulx emerge con forza per le sue forme irregolari e aerodinamiche.

Ideata nel momento in cui era previsto un ampio programma di valorizzazione della Val di Susa e della zona di Clotes, la stazione viene costruita su committenza dell'industriale e finanziere Piero Dusio, ma - non ancora entrata in esercizio - è presto abbandonata per lo spostamento degli interessi generali verso la zona sottostante. Perfetto connubio di cemento armato e strutture di rivestimento in legno, la costruzione si presentava come sintesi tra innovazione dettata da un uso non banale dei materiali e tradizione locale della baita.

«Librato sulla neve quasi come un apparecchio, alleggerito e reso scat-



Rescard Garelli
Champoluc 1963/65

tante verso il sole dove si apre in chiarezza con la struttura in cemento armato», per usare le parole dello stesso Mollino, l'edificio - letto addirittura come «l'esercitazione più virtuosa sui diversi registri della intertestualità» - appariva come sospeso grazie al bianco del basamento confuso con il candore della neve, emergendo all'improvviso «dopo una curva della pista, dopo un dosso della risalita».

Nell'ambito delle realizzazioni alpine, anche la Casa del Sole per la Società delle Funivie del Cervino si contraddistingue per l'impiego non convenzionale dei materiali, legno e pietra, tipici delle architetture montane.

Nelle intenzioni parte di un villaggio, non realizzato, la Casa del Sole sorge a pochi minuti di distanza dalla funivia che collega il paese a Plan Maison e a Fürggen, dove Mollino avrà modo di progettare la stazione di arrivo della funivia per la Cervino Spa (1950-53), ideata dal conte Dino Lora Totino - ingegnere biellese promotore dello sviluppo di Breuil-Cervinia - e in seguito ampiamente alterata durante la fase dei lavori senza il parere di Mollino.

Titolare della cattedra di Composizione architettonica al Politecnico di Torino dal 1953, Mollino continua a interessarsi alle architetture di montagna, insieme a incarichi di ville private ed edifici per la

villeggiatura a Courmayeur, a Cervinia, sull'altopiano di Agra (qui tra il 1952 e il 1953 realizza la nota villa Cattaneo), anche grazie alle occasioni che si presentano, come quella offertagli dalla rivista «Domus» con il concorso Vetroflex (1951) per una casa unifamiliare per vacanze. In quest'ultimo caso, riprendendo il tema della casa-capriata, sviluppato fin dai primi anni quaranta e messo a punto in seguito per la X Triennale (1954), Mollino riflette sul rapporto forma e struttura della baita, in cui la tecnologia della tradizione, rielaborata, diventa linguaggio espressivo.

Mollino intende «affrancare le nuove case da sovrapposizioni artificiosamente e astrattamente imposte dal superficiale sentimento di conservare "il colore locale della zona", e che in definitiva si riduce alla apparente riproduzione di tecniche oggi ripetibili», come afferma in occasione del terzo convegno di Architettura montana svoltosi a Bardonecchia nel 1954.

Per di più, nella Triennale egli affronta, su invito di Tommaso Ferraris, il tema della struttura lignea per un'abitazione prefabbricata, giungendo a risultati formali eccezionali, dove la costruzione leggera in legno costituita da tre capriate a catena portante gli orizzontamenti ha le pareti laterali formate dalla falda stessa del tetto interamente

esteso a tutto il lato inclinato della capriata.

In verità, gli originali appoggi a forcella, le insolite sagome dei pilastri, le forme dei suggestivi balconi a mensola, i tamponamenti a blockbau, la facies dei rascard valdostani servono a materializzare la sua predilezione, come è stato recentemente sostenuto, «per i progetti da realizzare in condizione estreme: l'aviatore acrobata, lo sciatore provetto e il pilota di vetture da corsa era evidentemente sedotto dalle opportunità che la costruzione in situazioni difficili offriva alla teatralizzazione dell'invenzione strutturale e alla messa in scena della funzione. Le complessità tecniche, il clima ostile, lo strapiombo, le temperature d'alta quota gli fornivano un forte supporto-pretesto dell'ideazione espressiva».

Eternato negli scatti strabilianti, negli icastici scritti, nei progetti di architetture (la casa realizzata tra il 1963 e il 1965 per Clotilde Garelli a Champoluc va ricordata per la straordinarietà dell'intervento) e urbanistici (fino alla fine dei suoi giorni si occuperà di studi, rimasti irrealizzati, come i piani di Cervinia, della Valtournenche e di Sauze d'Oulx), il paesaggio alpino è stato in realtà per Mollino un luogo dell'anima, prima che spazio delle tante occasioni professionali. Posto dove fuggire, ritrovarsi, ispirarsi, divertirsi, la montagna sarà

sempre fonte di tormento e gratificazione, di desiderio e forte attrazione.

Un interesse, un amore che non verrà mai meno, nonostante i tanti impegni professionali.

Tra questi si ricordano i progetti presentati ai concorsi per il nuovo Palazzo delle Regione di Trento del 1953, per il Palazzo del Lavoro a Torino nell'ambito delle celebrazioni di Italia '61, per il teatro comunale di Cagliari del 1964, e le fortunate occasioni progettuali, concretizzatesi nelle importanti opere realizzate a Torino negli anni della maturità, quali l'auditorium della Rai (con Aldo Morbelli, 1950-52), la sala del Lutrario (1959), il nuovo Palazzo degli Affari per la Camera di commercio, industria e agricoltura (con Carlo Graffi, Alberto Galardi e Antonio Migliasso, 1964-73) e il Teatro Regio (con Carlo Graffi e gli ingegneri Marcello e Adolfo Zavelani Rossi, 1965-73).

Facce della stessa medaglia, la montagna e il discesismo, come l'aeronautica e l'automobilismo, resteranno una passione sempre accesa, mantenuta fino alla morte avvenuta il 27 agosto 1973. Restituendo le parole che Pagano dedicò a Mollino nel 1941, Bruno Zevi nel necrologio apparso sulle pagine de «L'Espresso» lo ricordava come colui in grado di ricomporre «lo spazio in rapporti nuovi, irrequieti, saturi di strane ed

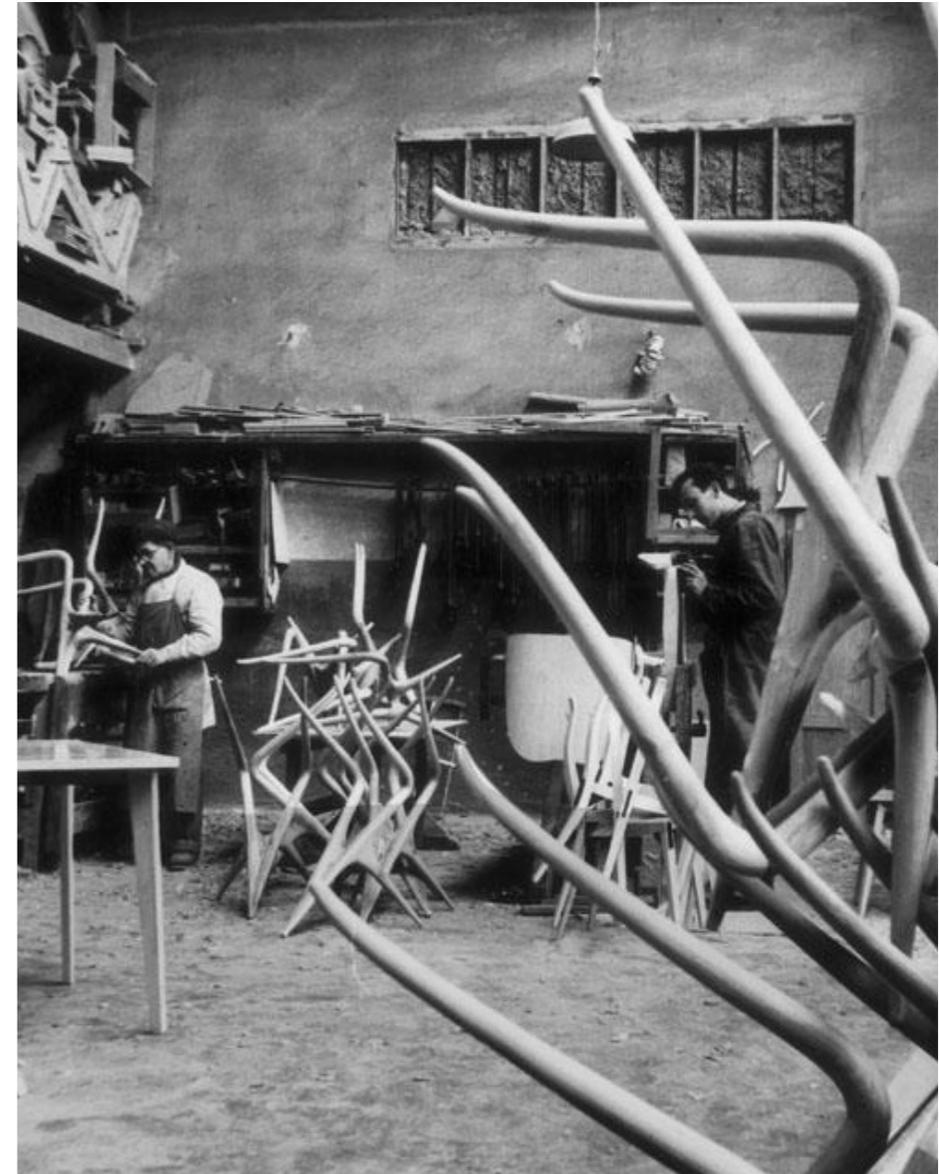
espressive tensioni interiori, come se si trattasse di una cosa animata e indipendente dalla volontà dell'artista, o di un pretesto scenografico di luci e di ombre senza consistenze fisiche assolute».

Nell'appassionato ritratto, Zevi scrive di lui come di «un incorreggibile "ragazzaccio", scontroso, spesso addirittura incommunicabile. Chiuso nell'ottocentesco studio paterno di via Pamparato, ne profanava le nobili cadenze accademiche con disegni turbolenti e fotografie blasfeme.

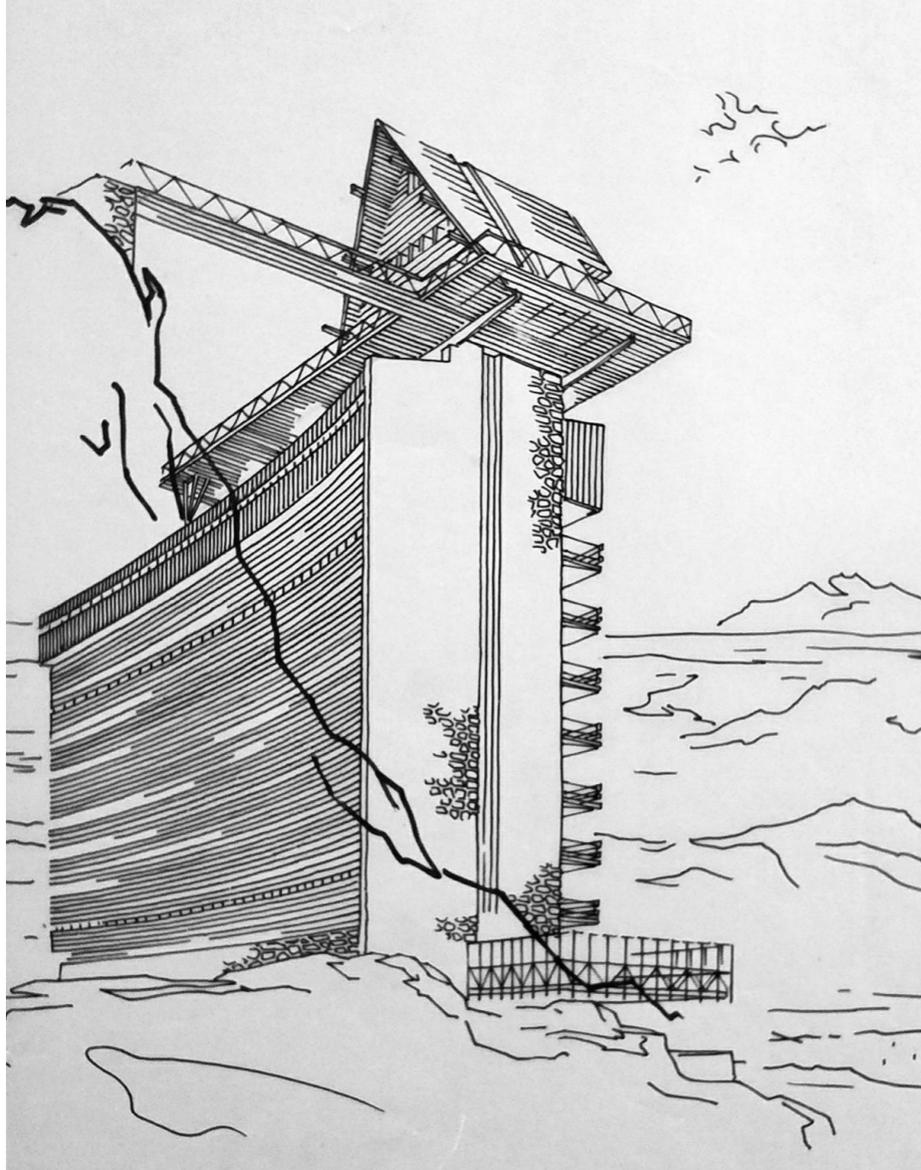
Per scaricare la sua incredibile energia, si dedicava poi a imprese spericolate come pilota acrobatico, campione di sci, corridore ebbro. Quasi giocava con la morte, si nutriva di emozioni e ne trasfondeva l'empito in immagini architettoniche di spazi sconfinati e flessuosità plastiche. Linguaggio anomalo, tra razionalista e organico, estremamente solido e insieme sinuoso, elegante e ambiguo. Guardava Le Corbusier con l'animo di Guarini; ma si adirava quando lo tacciavano di neobarocco, perché la sua libertà dal geometrismo cubista seguiva l'evoluzione delle automobili da corsa e degli aeroplani, passati da forme scatolari a involucri "a stampo", privi d'ogni angolarismo [...]

Sconcertava tutti, nostalgici e ultramoderni, perché non obbediva a nessuna moda. Il "caso" Mollino resta problematico, ermetico, fuori

d'ogni classifica, da studiare a lungo. Ha sbalordito persino la morte improvvisa: non in aeroplano o sciando ma senza traumi, nel deserto del suo atelier».



Arredi interni Carlo Mollino
Archivio storico Politecnico di Torino



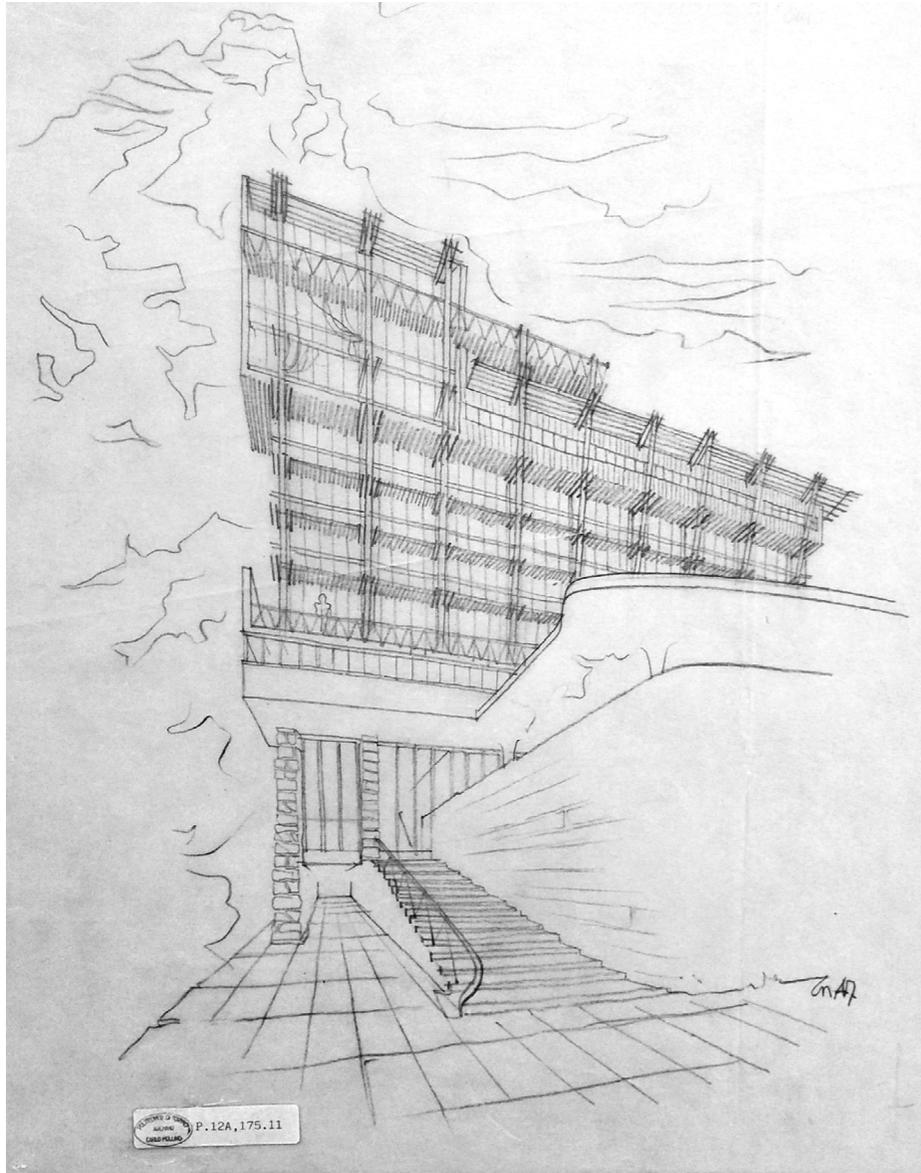
MOLLINO

La Casa del Sole

Il progetto per la Casa del Sole inizia nel mese di aprile 1947 e dovrebbe dare corpo alle esperienze maturate durante la progettazione del Centro Sportivo in Verticale. Ma la natura speculativa dell'edificio e i molteplici travagli progettuali impediscono a Mollino di mettere in forma tutte le idee maturate in precedenza.

La Casa del Sole è forse il più modernista degli edifici realizzati da Carlo Mollino, enfant terrible dell'architettura Torinese, noto per le sue strutture organiche legate alle forme aerodinamiche, per le sue garconnières scenografiche e per i suoi arredi neo Art Nouveau.

Una esile torre di cemento di nove piani con struttura in cemento armato si erge dal paesaggio, è sormontata da una sorprendente capanna di legno che fuoriesce a sbalzo dal coronamento ed è inquadrata sul fronte principale da un telaio inclinato che supporta i terrazzi, sempre più profondi man mano che si sale. I venti appartamenti del condominio sono progettati con i criteri del moderno residence con diverse parti comuni: servizio di ristorante, lavanderia, market, garage e portineria. Una cura speciale è dedicata agli elementi di arredo, realizzati su



Bozzetto di studio Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino

disegno: attorno a surreali camini a forma di pipa sono disposte sedie e tavolo con linee curvilinee ricavate da un unico blocco di legno. Il letto matrimoniale è composto da una coppia di letti singoli che possono anche essere impilati a castello mentre gli armadi sono ricavati e scompaiono nelle boiserie.

L'edificio parte dagli studi per un villaggio in verticale abbozzati da Mollino per il "centro sportivo quota 2600" già dal 1939. In opposizione al concetto folcloristico del villaggio di chalets questa architettura doveva essere "Un filtro dove si entra cittadini e si esce sciatori" che ribadiva il connubio architettura di montagna uguale ipercittà con la proposta di una costruzione alta dominante sul paesaggio.

Il grattacielo e la capanna sovrapposta, il blocco murario e il telaio inclinato con terrazzi aerodinamici, il fronte trasparente e i fianchi ciechi rivestiti in pietra: la Casa del Sole parla attraverso i contrasti, monta e giustappone elementi diversi l'uno sull'altro. Le ossessioni ricorrenti sono esplicate in modo radicale: la tensione verso l'altezza è incarnata dalla snellezza dell'edificio e dalla capanna in bilico sulla sommità che appare come un rifugio abbarbicato su una cima montana; la cellula atterrata sul tetto è materialmente staccata dall'edificio grazie al suo fragile guscio di legno; la proiezione ver-

so l'esterno è descritta dal telaio appeso alla casa che, con la sua inclinazione, sembra quasi sul punto di cadere; i terrazzi appaiono appoggiati trasversalmente su questa struttura aerea e sembrano volare verso il sole e i monti.

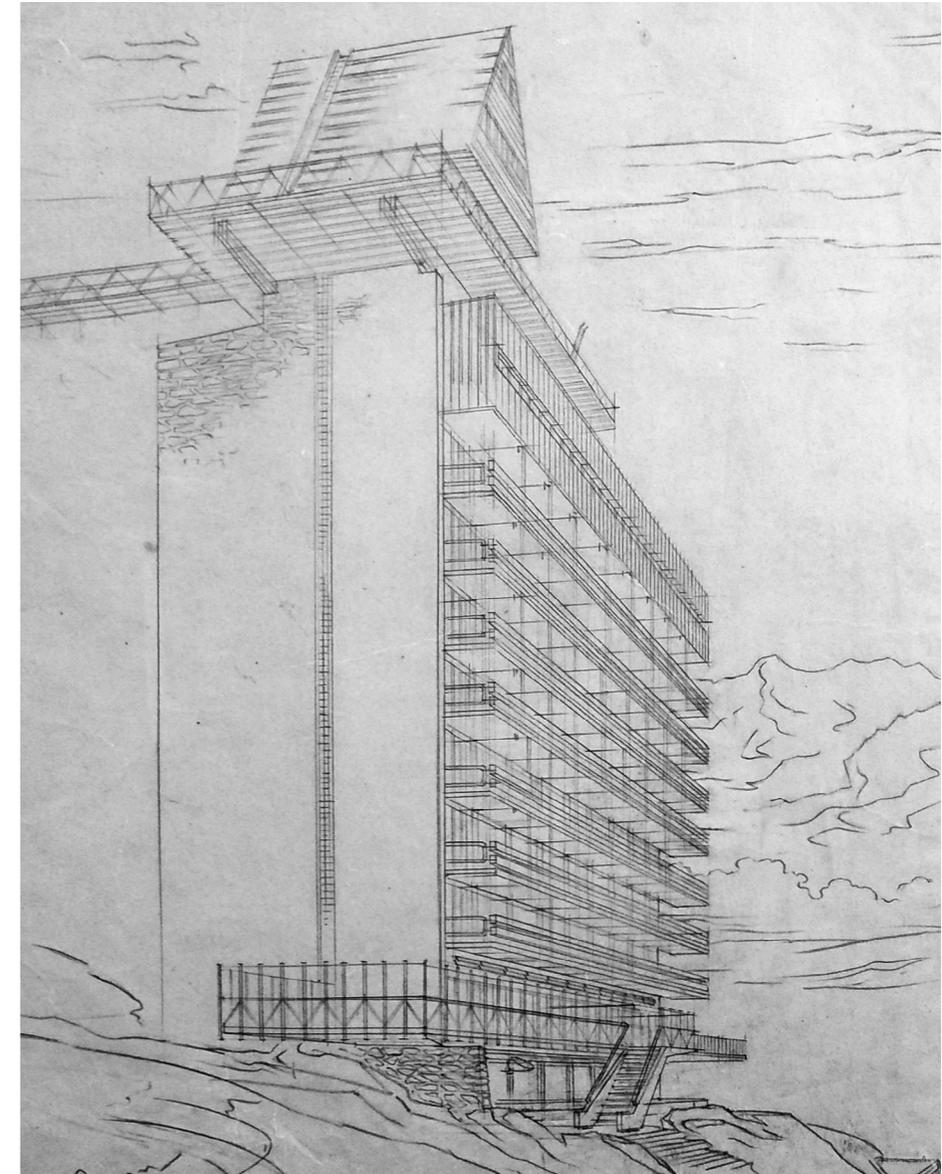
Il blocco principale, il telaio e i terrazzi sono astratti e figurativi allo stesso tempo. Si possono leggere come un parallelepipedo, un telaio ortogonale e dei piani lineari ma sono anche un monte roccioso rivestito di pietra grezza, uno scheletro osteomorfo (si noti lo snodo "a rotula" che separa i montanti del telaio ad ogni livello) e delle ali d'aereo affusolate. Le stratificazioni costruttive sono dichiarate da giunti aperti che separano i diversi materiali e l'edificio sembra quasi operare una vera e propria autodissezione anatomica. La capanna in sommità è un guscio chiuso sui tre lati ma aperto sul fronte e quindi passante come un tunnel del vento; il blocco principale è serrato tra le due lame di muro cieche rivestite in pietra ma completamente aperte sui fronti con finestre a nastro; lo scheletro del telaio con terrazzi emerge da questa campata aperta come se l'edificio dichiarasse la propria struttura ossea.

In questi contrasti, gli elementi dell'architettura tradizionale e le loro relazioni (blocco di pietra con raccordi di legno sospeso, tela-

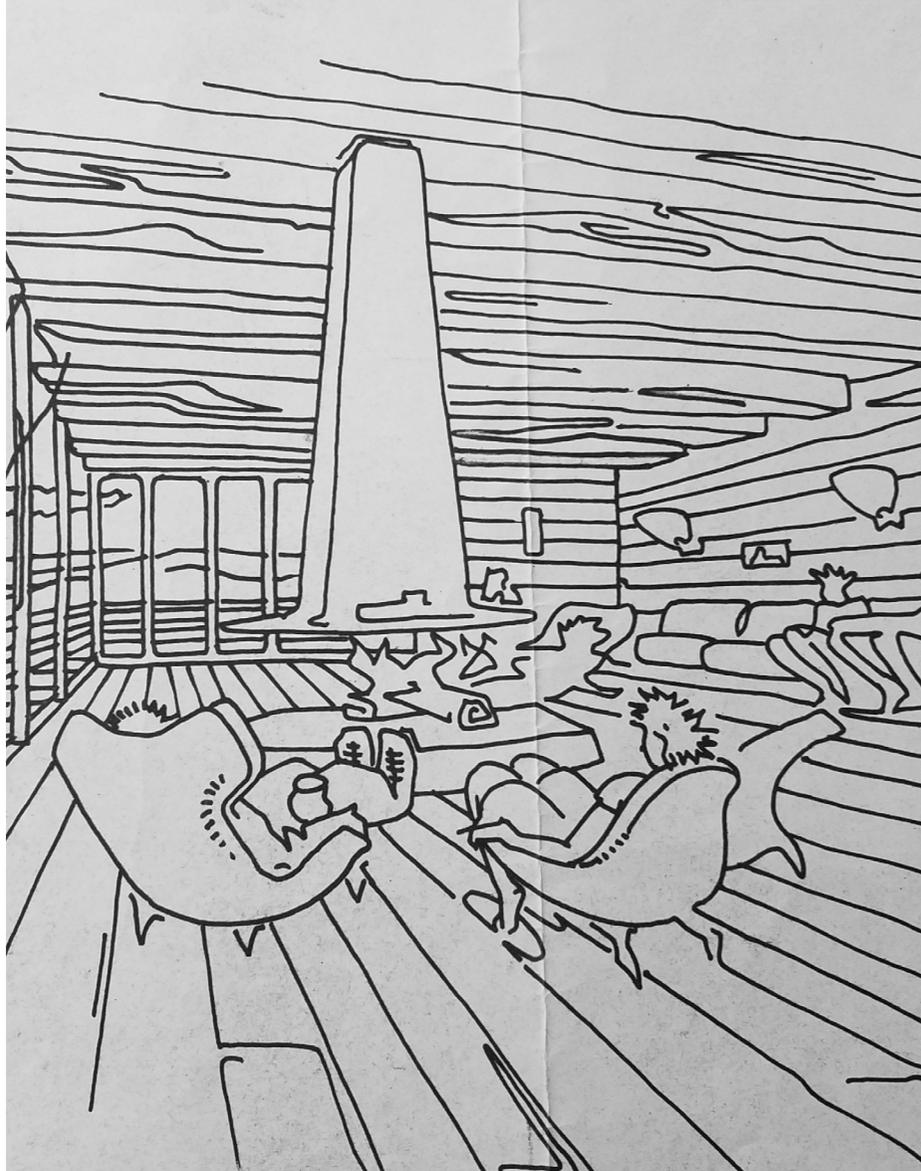
io di legno sul fronte per l'essiccazione, tetto staccato dal volume principale) sono accennati ma realizzati con strutture e proporzioni completamente diverse. In questo, la Casa del Sole si discosta dalle altre strutture montane di Mollino (si pensi alla Sciovia del Lago Nero a Salice D'Ulzio, ad esempio) in quanto la sua figurazione non ha mai una fonte diretta (in quel caso, erano le baite tradizionali) ma opera attraverso un surreale accostamento di objets trouvés che richiamano l'architettura alpina in modo onirico e allusivo. Sono forse le forme della dinamica dello sci, studiate da Mollino in un suo libro con bellissimi diagrammi di movimento, a dare configurazione alle parti della Casa del Sole. In esse la montagna è contrastata con forme che offrono minore resistenza al vento, alla gravità e alla neve. La civiltà della macchina si lega alla natura con meccanismi che sfruttano la dinamica delle sue forze e in questo connubio si incarna la simbiosi tra futuro e montagna su cui è fondata Cervinia.

In questa rappresentazione, la Casa del Sole supera tutti i paralleli e successivi tentativi di inquadrare elementi della tradizione nell'astratto telaio della costruzione moderna presenti a Cervinia proprio perché rifiuta l'opposizione astratto/figurativo o moderno/tradizionale ricomponendoli in una nuova dimensione immaginaria. Anche la stratifica-

zione degli interni con il contrasto muro/boiserie/elementi di arredo, compone un teatro in cui il primo è un analogo del paesaggio, la seconda è una quinta teatrale che compone più scene e i terzi sono personaggi mobili, alla stregua degli utilizzatori di questi spazi, quelli che Mollino chiama i “futuri clienti sconosciuti”. Per loro, egli inscena un’analogia della colonizzazione della montagna con oggetti e spazi che sono allo stesso tempo funzionali e onirici.



Bozzetto di studio Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino

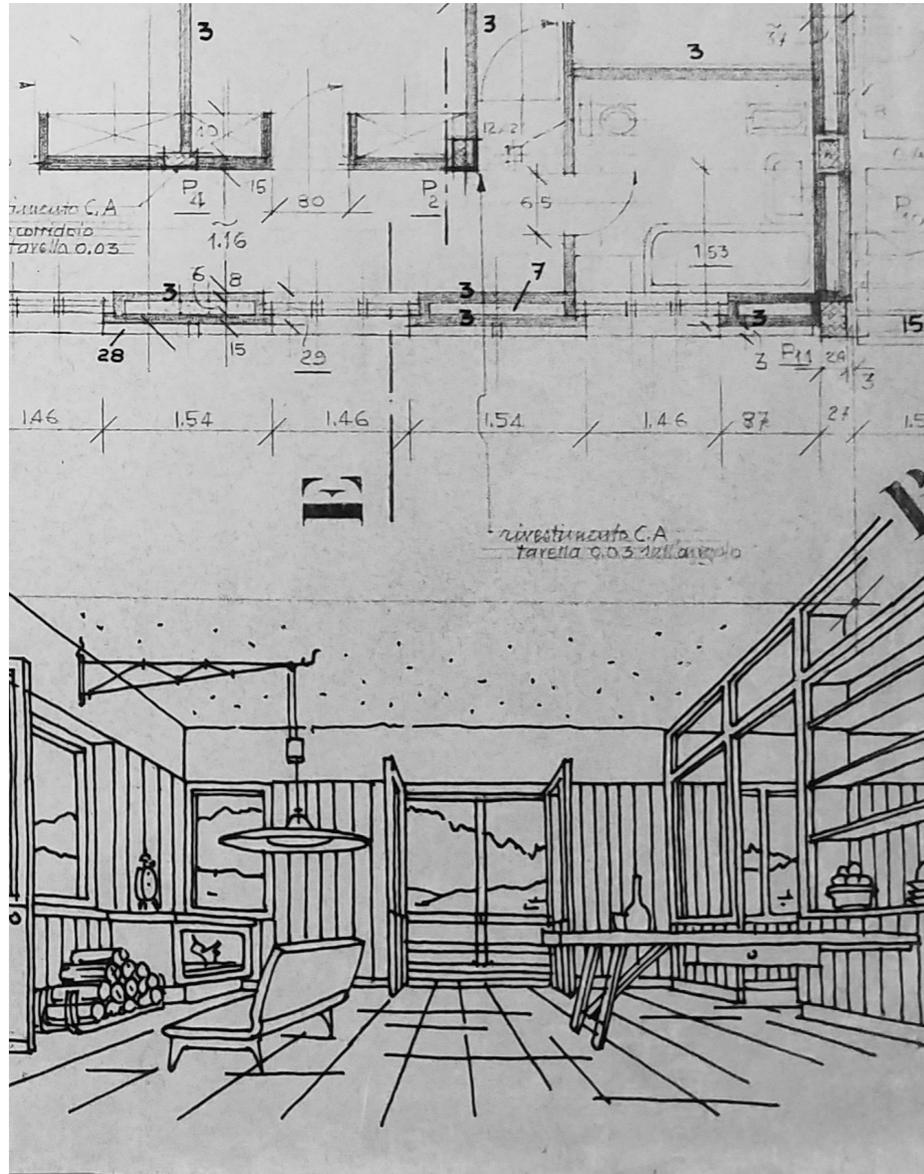


SUGGERZIONI SULLE ARCHITETTURE DI MOLLINO

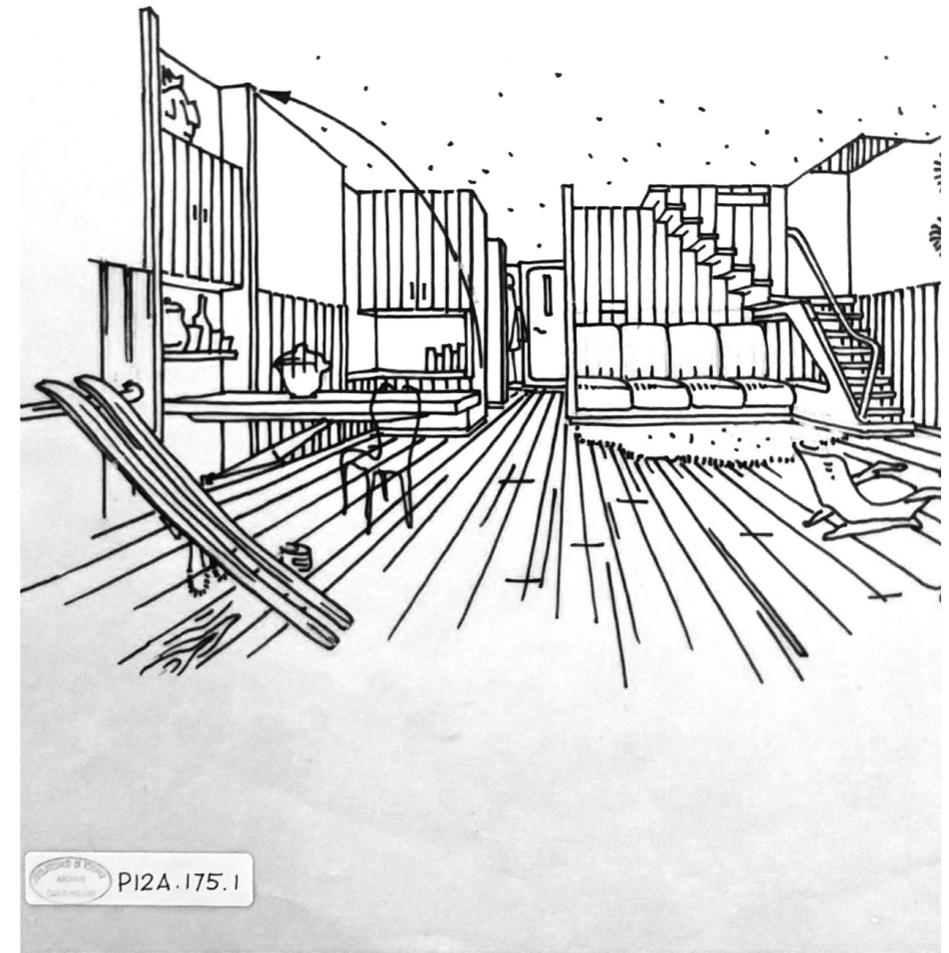
Disegni originali

In questo paragrafo sono stati selezionati gli schizzi realizzati da Carlo Mollino sul tema dell'Architettura di montagna. Le sue suggestioni e le sue idee riguardanti la vita di montagna.

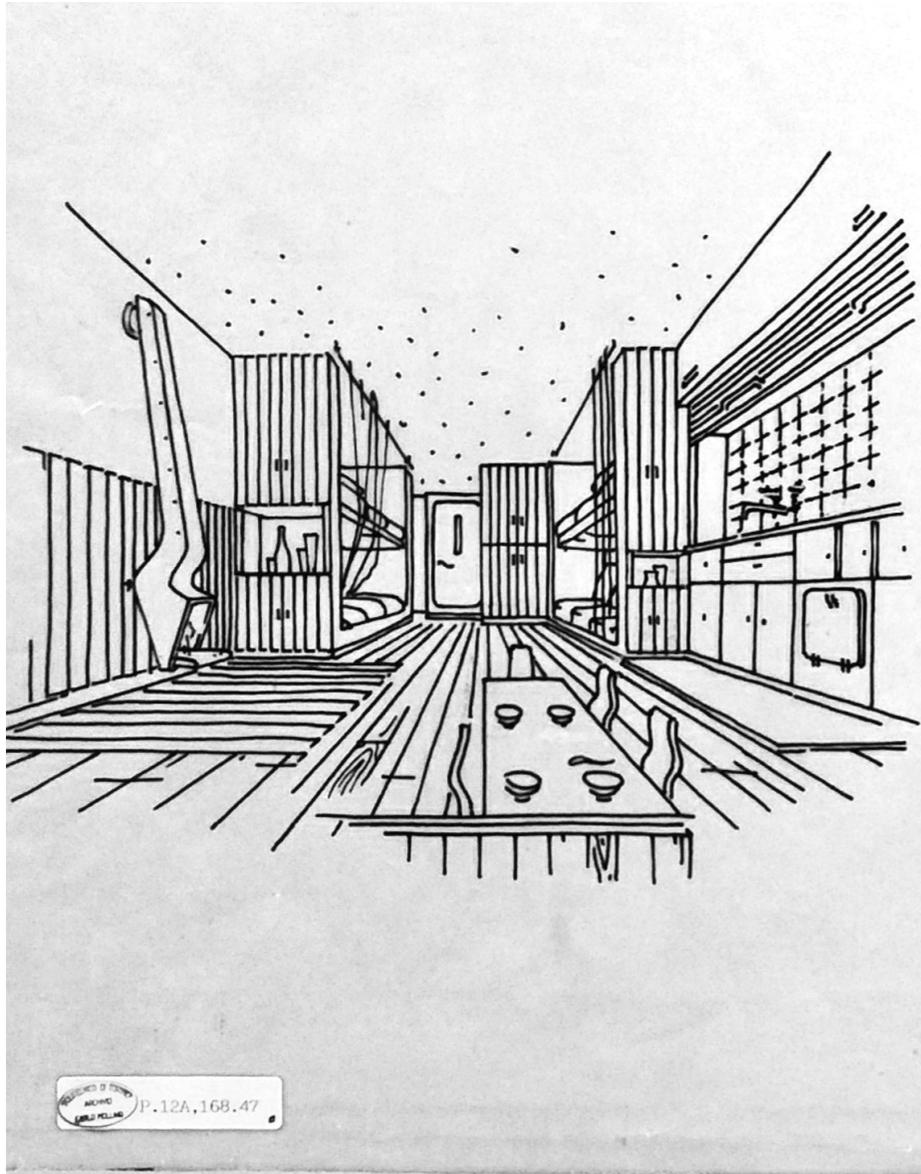
Vengono anche e soprattutto proposti alcuni dei bozzetti di studio originali del progetto del Furggen. Architettura, in parte realizzata, della stazione di arrivo della funivia del Cervino e che si poneva come una vera e propria sfida, incastonata sulla cresta. L'incarico del progetto venne affidato a Carlo Mollino durante il cantiere della Casa del Sole a Cervinia. Il costone si presentava duro, pericoloso, a picco su tre lati ed unito alla base del Matterhorn attraverso un anfiteatro di rocce. L'edificio cadeva in avanti, si sarebbe spinto a sbalzo oltre al dirupo.



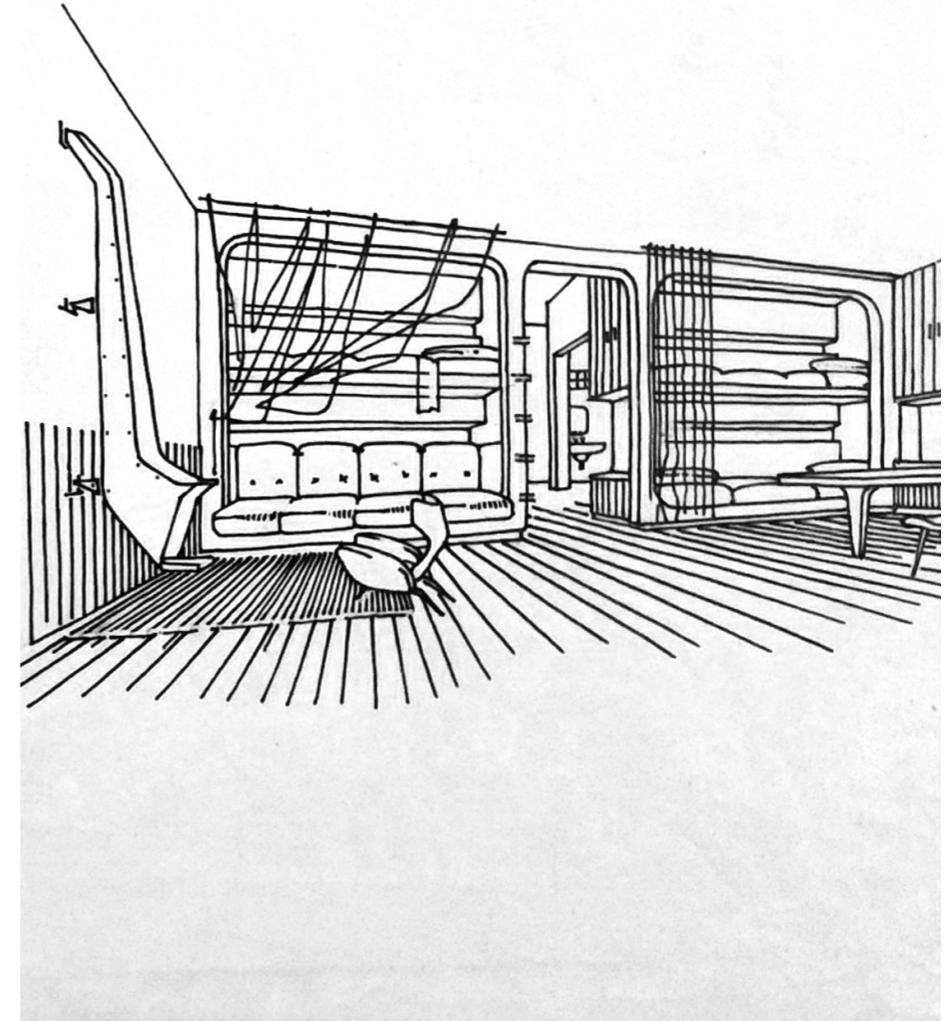
Disegni originali Casa K2
 Archivio storico Politecnico di Torino



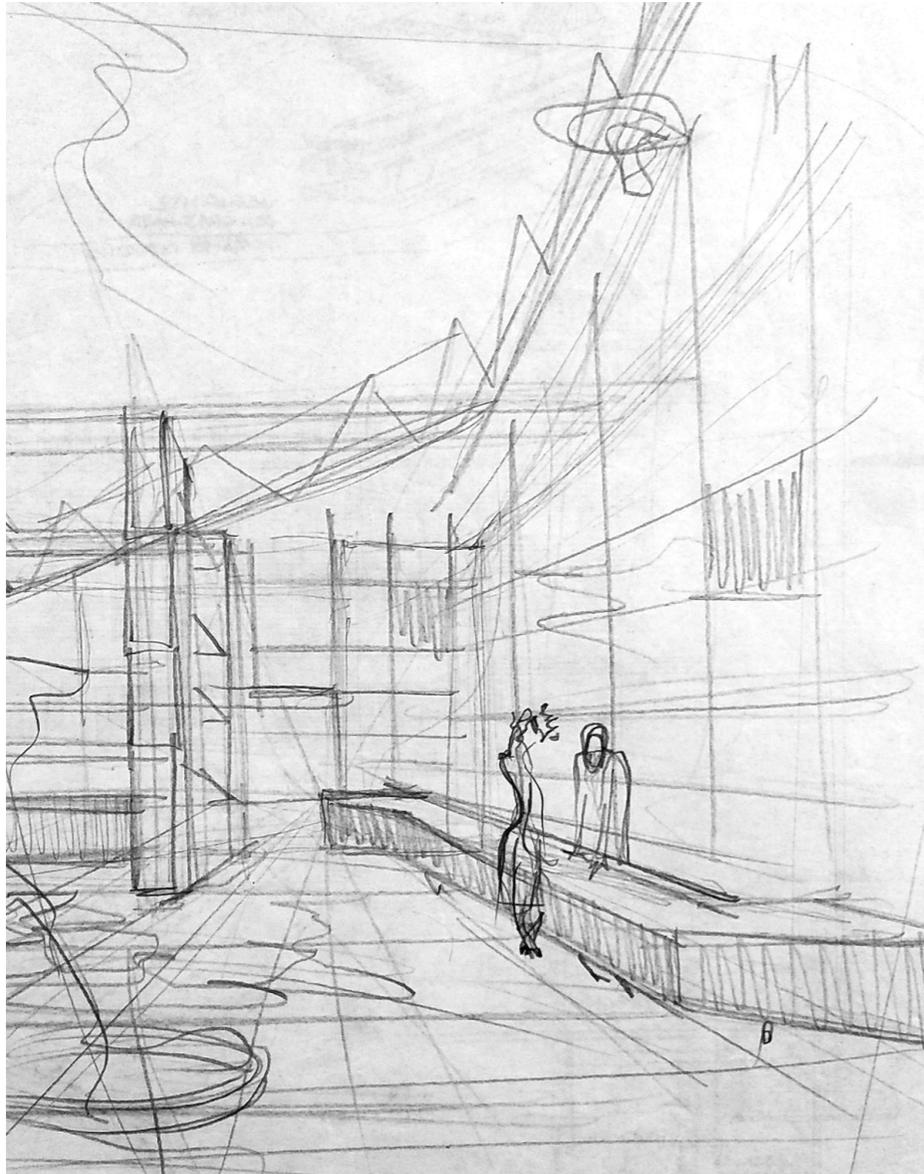
Disegni originali Casa del Sole
 Archivio storico Politecnico di Torino



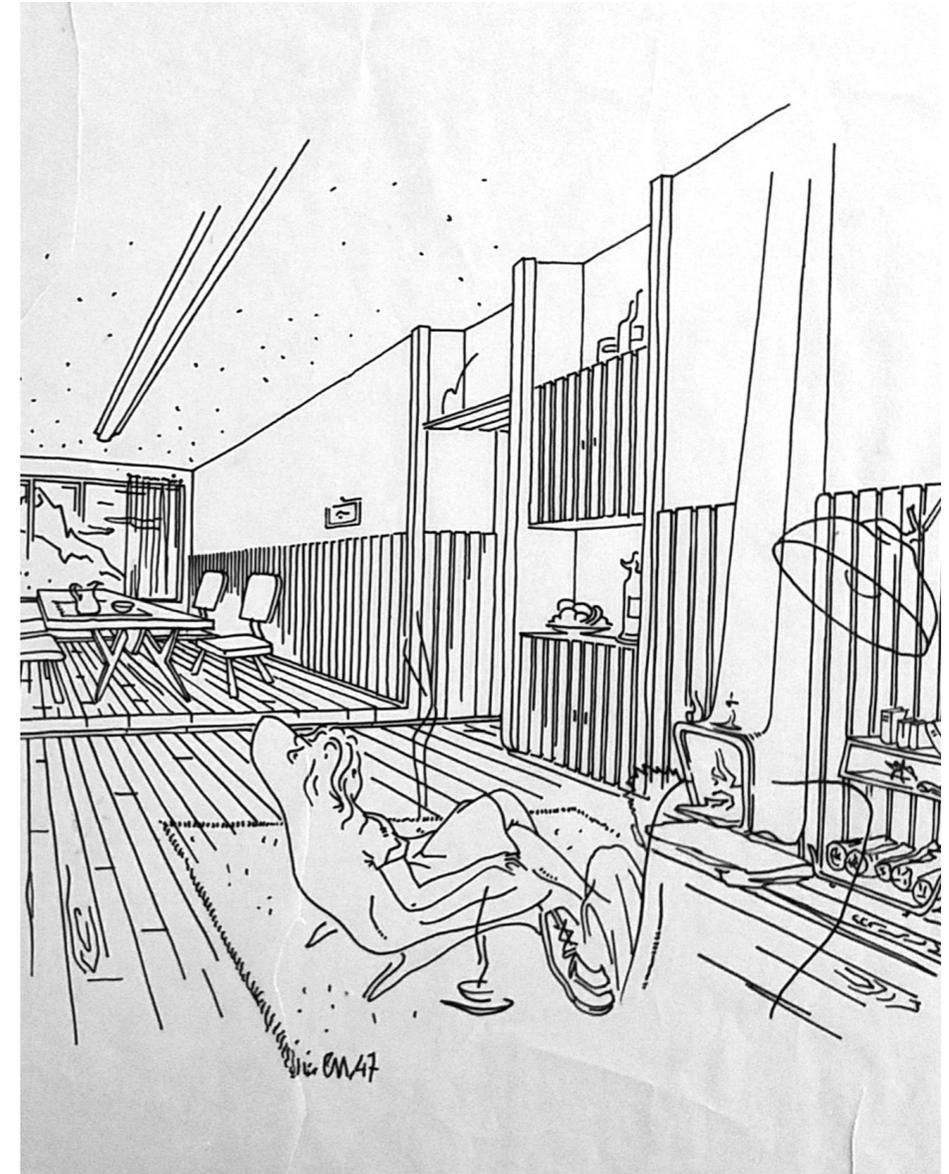
Disegni originali Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino



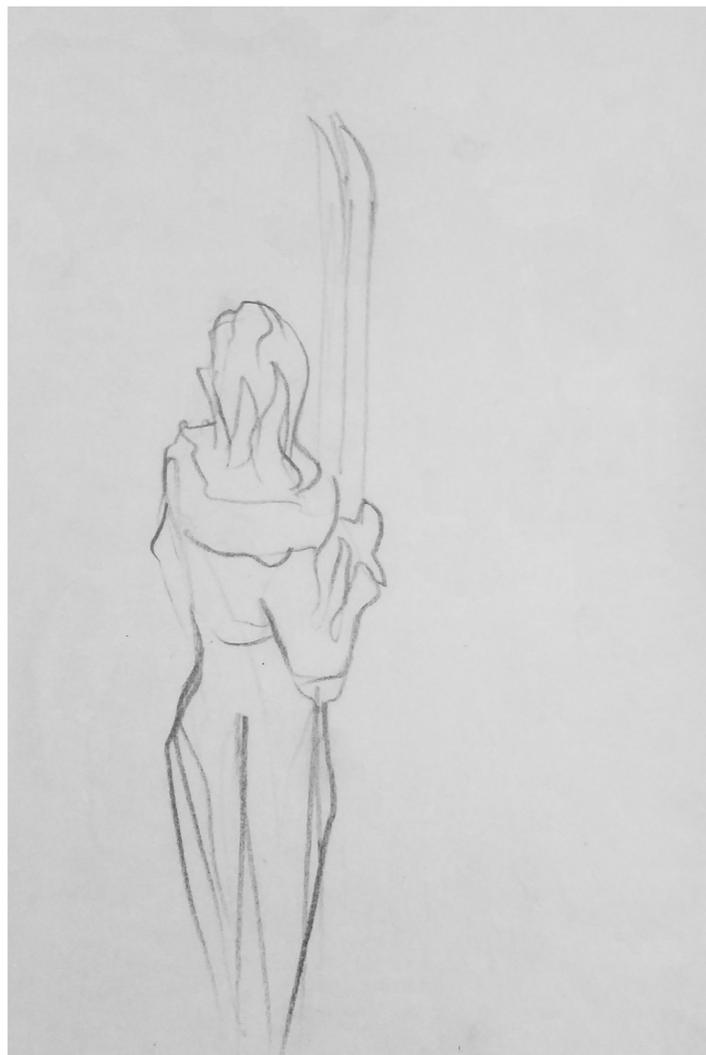
Disegni originali Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino



Disegni originali Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino



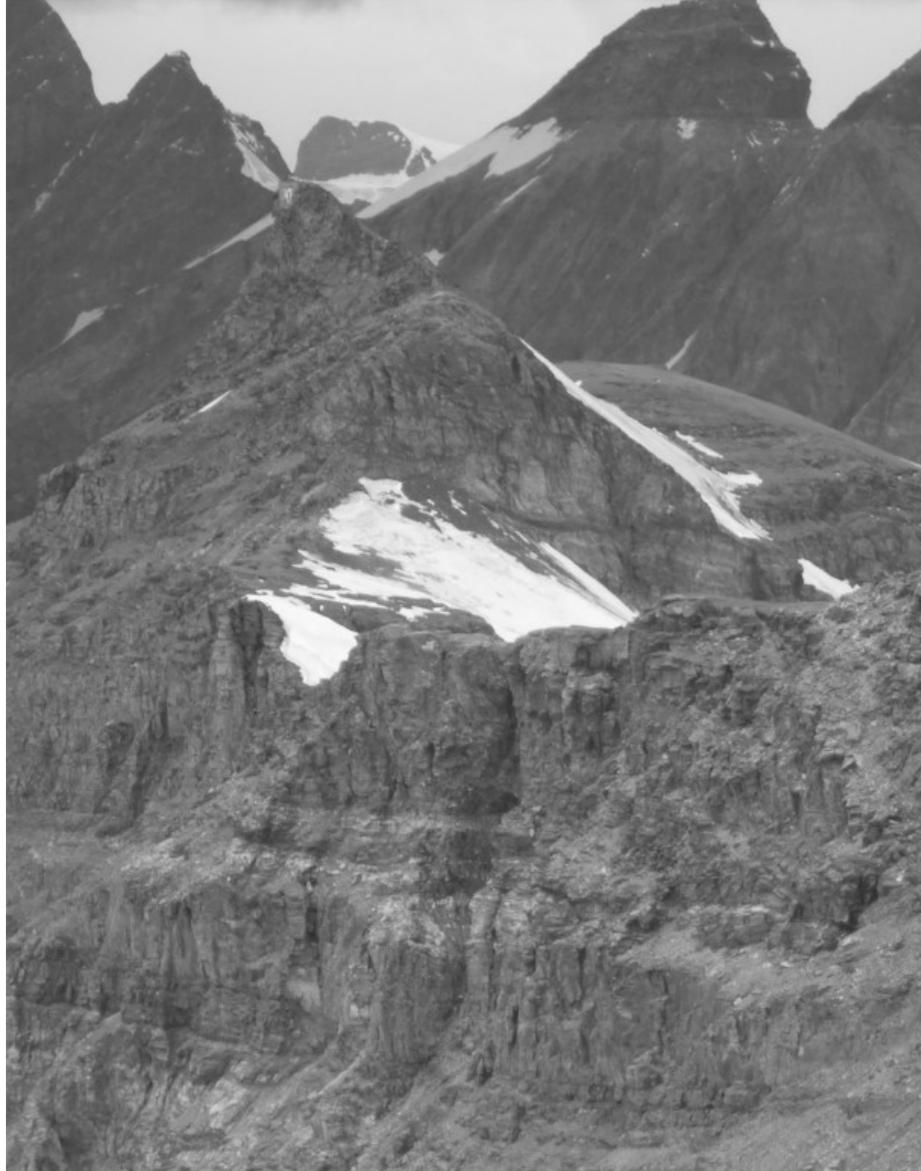
Disegni originali Casa del Sole
Archivio storico Politecnico di Torino



Disegni originali Amanti dello Sci
Archivio storico Politecnico di Torino



Disegni originali Amanti dello Sci
Archivio storico Politecnico di Torino



IL FURGGEN

Paesaggi alpini

Come anticipato, la Casa del Sole sorge a pochi minuti di distanza dalla funivia che collega il paese a Plan Maison e a Fürggen.

Mollino progetta la stazione di arrivo della funivia per la Cervino Spa (1950-53), ideata dal conte Dino Lora Totino - ingegnere biellese promotore dello sviluppo di Breuil-Cervinia.

La stazione è stata in seguito ampiamente alterata durante la fase dei lavori senza il parere di Mollino.

Oggi, il fantasma della funivia del Furggen racconta, forse più di quando era accessibile, la paternità diafana di Carlo Mollino, che sulle Grand Murailles e sul Cervino ha per anni disegnato una città ideale.

La stazione fu realizzata partendo dall'idea del conte e dal disegno di Mollino, che venne modificata anche a causa delle oggettive difficoltà umane legate all'asprezza e all'altitudine del luogo.

I lavori della stazione finirono con il cubo visibile ancora oggi.

Niente sala d'aspetto né alloggi; niente ristorante, solo un bar per cui Mollino disegnerà gli arredi. Niente struttura panoramica girevole



Vista dalla ex Stazione d'arrivo
Plan Maison - Valtournenche

disegnata in una delle prospettive ma abbandonata nell'ultimo progetto; il belvedere ci sarà comunque, la terrazza del Furggen in cui troverà posto l'altare regalato da Rachel e che più volte sarà colpito dai fulmini che si scaricheranno sulla stazione.

La sua storia purtroppo finì nel 1993 quando le funi si adagiarono a terra per il peso del ghiaccio senza mai più rialzarsi. E come un sogno rimasto sospeso il fantasma della stazione è ancora oggi a disposizione, lontano ma presente.

E a chi raggiunge la stazione, che potrebbe essere smantellata proprio perché non più utilizzata, non essendo più utile, essa rivela ancora qualche sorpresa.

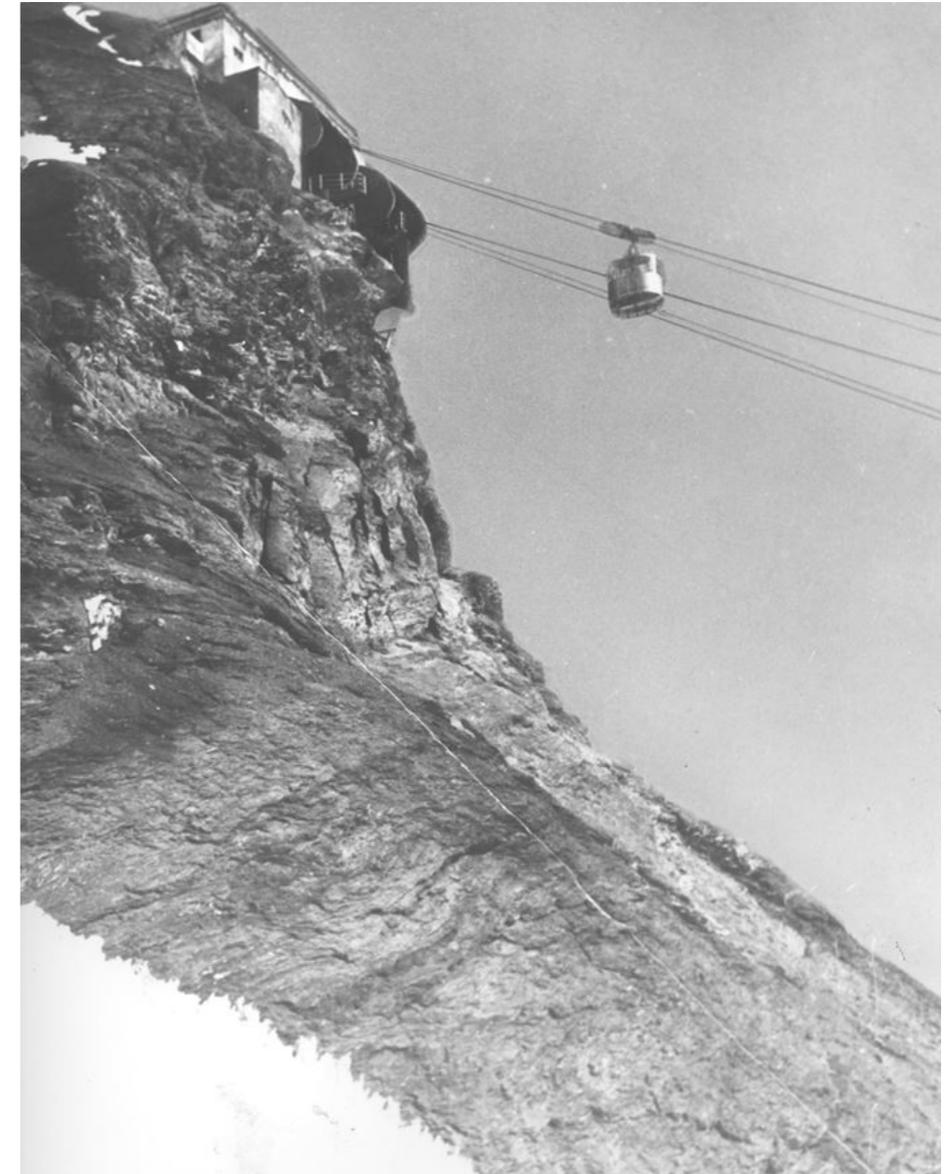


IL FURGGEN

Storia



Cantierizzazione
1952



Telecabina Plan Maison - Furggen
2887 m



IL FURGGEN

Stato di fatto



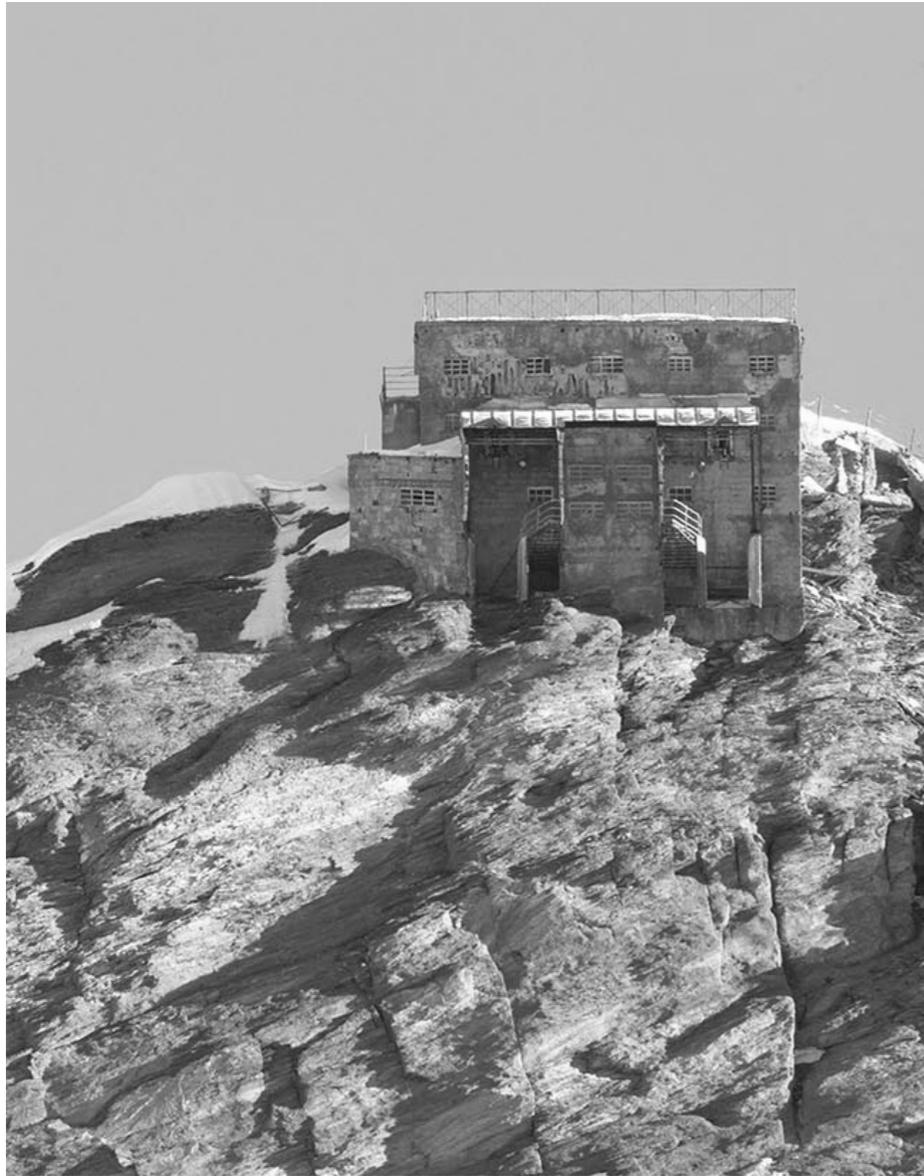
Fronte Est



Fronte Nord



IL FURGGEN
Ambito di contesto



Fronte Sud Est Monte Furggen
3.492 m s.l.m.



Vista Cervino
dal Monte Furggen



IL FURGGEN
Ambienti interni



Interni ex Stazione d'arrivo
del Furggen



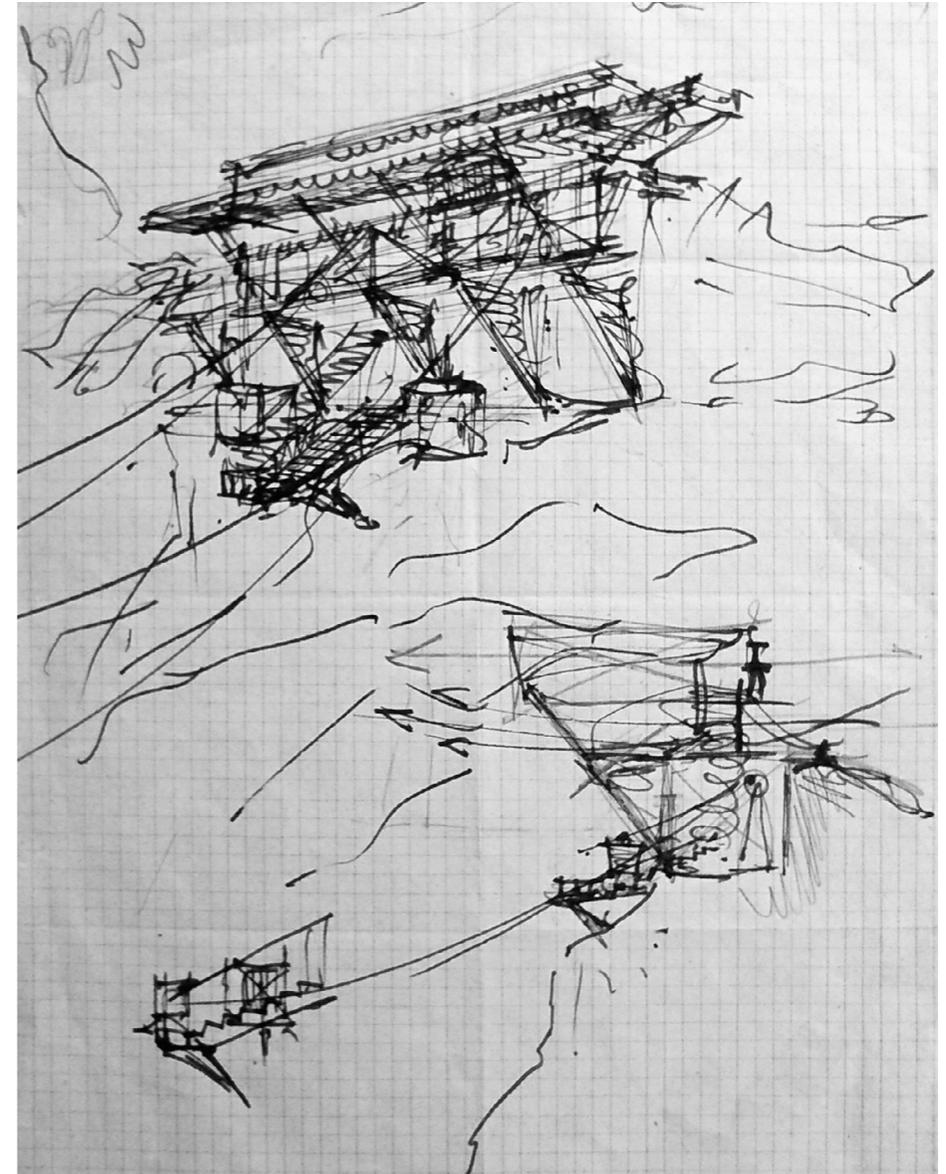
Interni ex Stazione d'arrivo
del Furggen



IL FURGGEN
Progetto originale



Bozzetto di studio Stazione Furggen
Archivio storico Politecnico di Torino



Bozzetto di studio Stazione Furggen
Archivio storico Politecnico di Torino

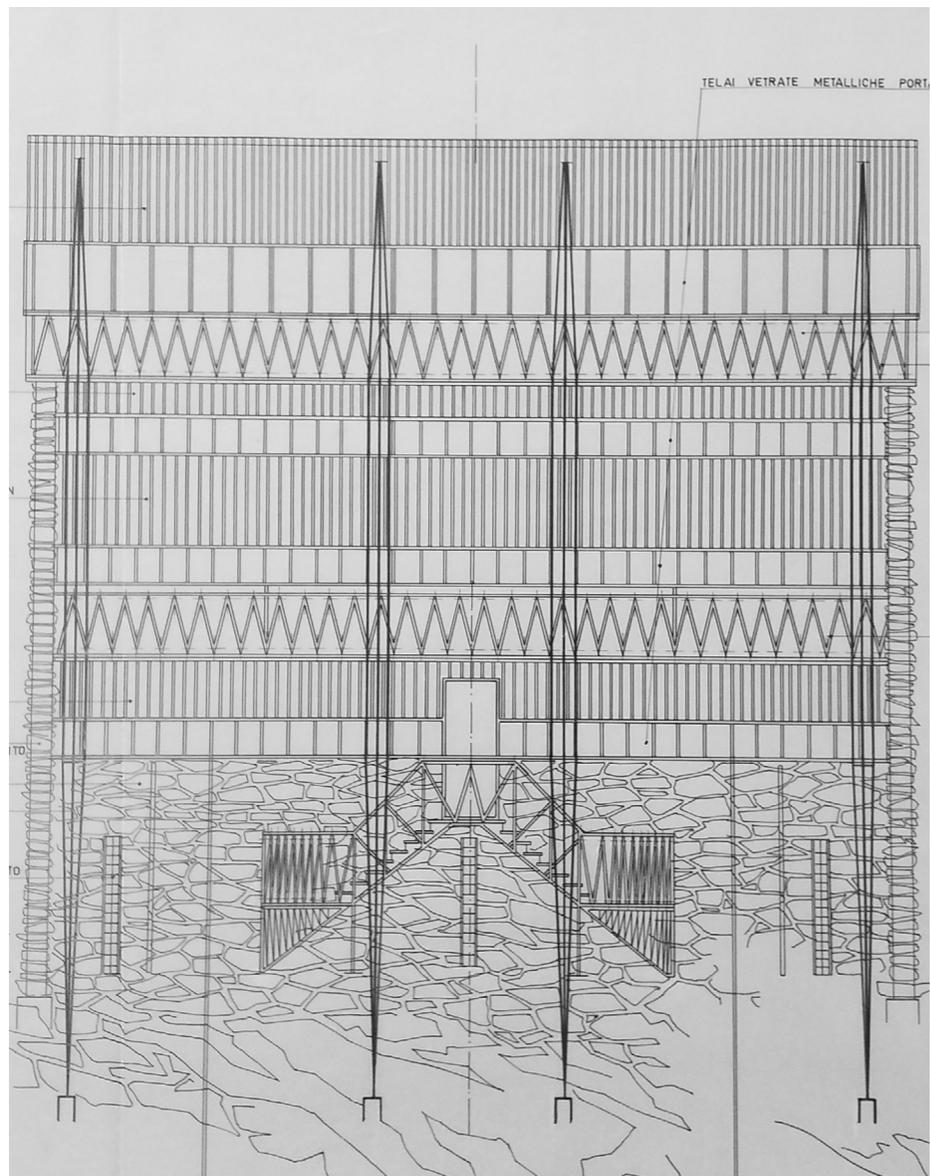


Tavola di progetto Stazione Furggen
 Archivio storico Politecnico di Torino

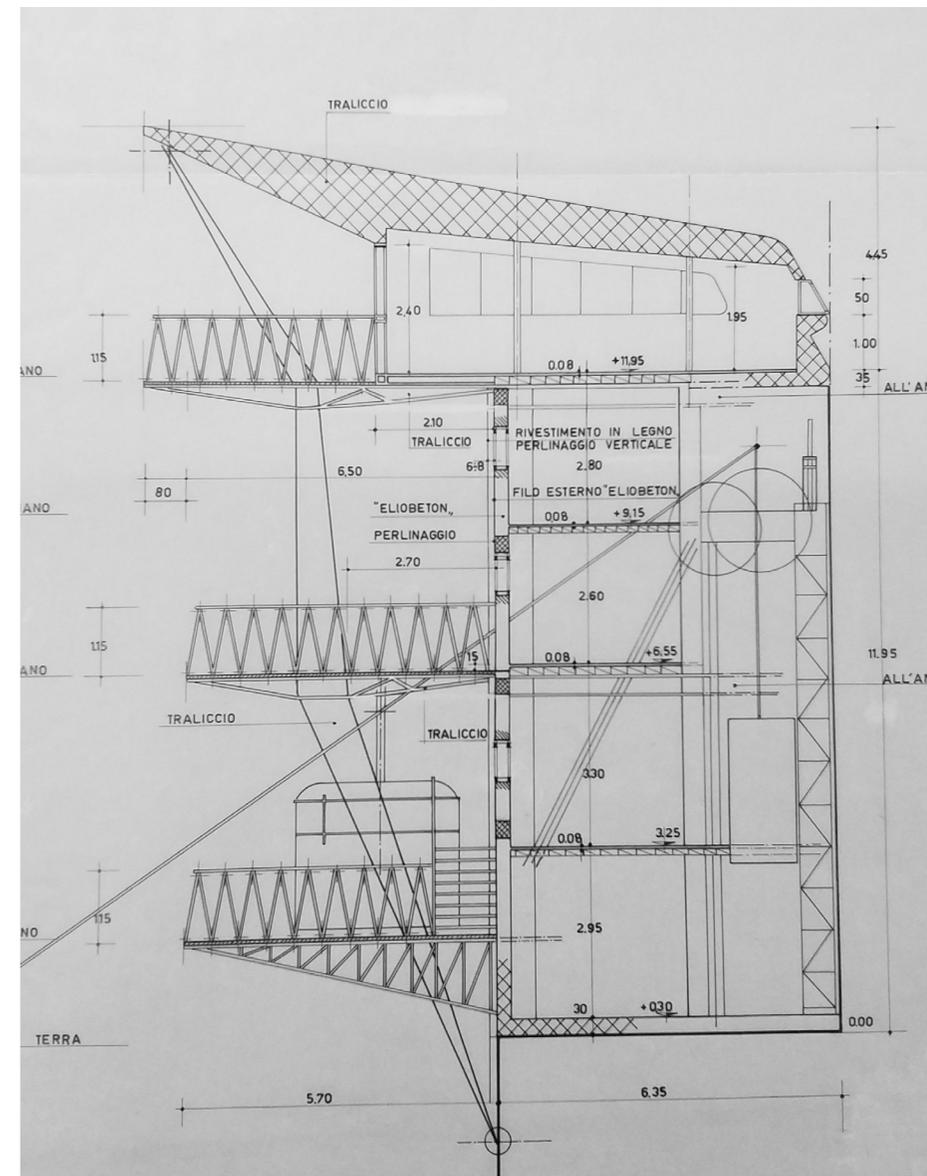


TAVOLA di progetto Stazione Furggen
 Archivio storico Politecnico di Torino

SVILUPPI COMUNITARI

Programma di cooperazione Interreg V-A IT-CH 2014-2020

Il Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020 contribuisce a conseguire gli obiettivi della Strategia Europa 2020 in linea con i Regolamenti comunitari e la Nuova Politica regionale svizzera (NPR), individuando i bisogni comuni ai due versanti della frontiera in ordine a: obiettivi, priorità, risultati attesi e azioni. Si propone di generare un significativo cambiamento nell'area di cooperazione tanto in termini di crescita della competitività quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale all'interno dello spazio di riferimento. Il Programma mira inoltre a valorizzare le risorse di cui dispongono le aree di frontiera in una logica di rete che consenta di:

- valorizzare sinergie e complementarità derivanti dalle peculiarità dei due versanti;
- “fare massa critica” per facilitare l'introduzione di innovazioni e dare più visibilità al territorio;
- godere di economie di scala nella gestione dei servizi e nella promozione delle risorse del territorio, anche rafforzando la qualità



dei dati e l'attendibilità delle informazioni;

- rafforzare e consolidare i sistemi di competenze e le capacità degli attori locali di realizzare interventi a beneficio di tutta l'area di cooperazione, facilitando così la soluzione di problemi comuni.

La strategia di Programma si declina in 5 Assi, oltre quello dedicato all'Assistenza tecnica, che rispecchiano gli ambiti di intervento in cui la collaborazione tra gli attori dei due versanti della frontiera è in grado di apportare un significativo valore aggiunto nei due Paesi:

- Asse 1 Competitività delle imprese
- Asse 2 Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale
- Asse 3 Mobilità integrata e sostenibile
- Asse 4 Servizi per l'integrazione delle comunità
- Asse 5 Rafforzamento della governance transfrontaliera
- Asse 6 Assistenza tecnica

In particolare, l'Asse 2 ha quale obiettivo quello di un aumento dell'attrattività dei territori caratterizzati da risorse ambientali e culturali con specificità comuni, attraverso la loro valorizzazione sostenibile e integrata e prevede 2 tipologie di azioni per l'obiettivo specifico relativo alla maggiore attrattività dei territori caratterizzati da risorse ambientali e culturali con specificità comuni:

- sviluppo di iniziative per la conoscenza, conservazione, gestione e valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale e naturale (materiale e immateriale)

- elaborazione e armonizzazione di strategie e strumenti, buone pratiche e progetti pilota per ridurre gli impatti connessi al cambiamento climatico sulle risorse naturali e culturali e conseguentemente adattare le politiche di sviluppo territoriale

L'area di Programma costituisce una delle frontiere esterne dell'Unione Europea ed è situata in posizione strategica sia rispetto al continente europeo nel suo insieme sia alle aree di cooperazione transnazionale del Mediterraneo, del Centro Europa e dello Spazio Alpino.



SVILUPPI COMUNITARI

Il programma di sviluppo di reti escursionistiche

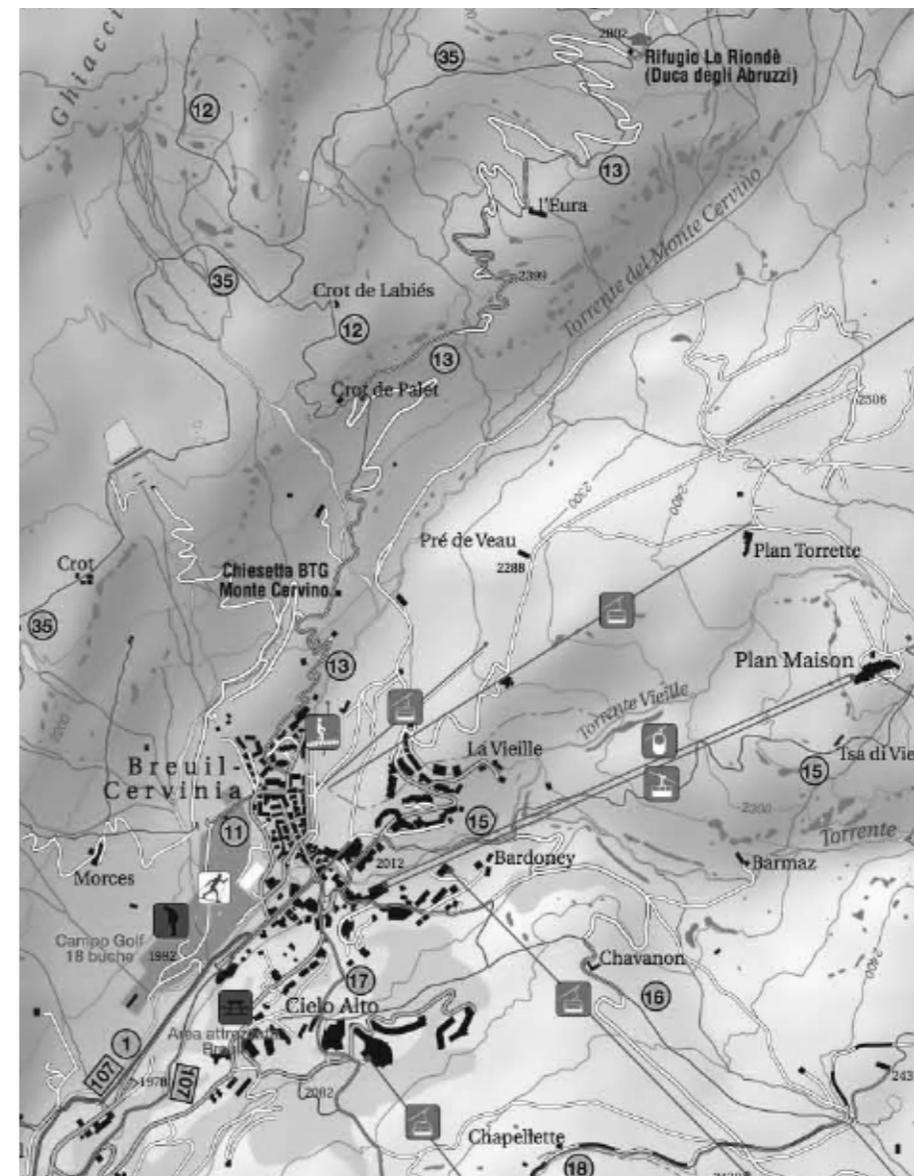
È stato presentato qualche giorno fa Upkeep The Alps, un interessante progetto di cooperazione che vede Italia e Svizzera unite nell'obiettivo di valorizzare le Alpi attraverso uno sviluppo delle reti escursionistiche.

Il progetto finanziato da fondi europei nell'ambito del Programma Interreg Italia Svizzera 2014-2020, coinvolgerà Regione Lombardia, Regione Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Cantone Grigioni, Cantone Ticino e Cantone Vallese. La Lombardia ha assunto l'incarico di essere autorità di gestione dell'intero programma.

Il problema attuale delle aree montane sul confine italo-svizzero da cui nasce l'idea progettuale, è infatti rappresentato dal basso stato di manutenzione della rete sentieristica. Le opere di sistemazione finanziate dalle amministrazioni locali spesso hanno come unico effetto quello di arricchire imprese non locali, che intervengono con tecniche

costruttive impattanti. Obiettivo dunque del progetto è fondamentalmente quello di fornire alle imprese locali, che abbiano conoscenza della storica cultura del loro territorio, degli strumenti di formazione degli operatori. Il settore manutentivo non presenta una elevata intensità tecnologica quanto più buone prassi che vanno trasferite in maniera organica. In termini pratici verranno creati dei percorsi di formazione professionale che consentano di uniformare le attività manutentive così come anche la segnaletica dei sentieri su tutto il territorio.

“Saranno sostenuti processi di innovazione all’interno delle tradizionali attività professionali della montagna” - spiega Martina Cambiaghi, assessore a Sport e Giovani della Regione Lombardia - “stimolando inoltre la collaborazione tra i soggetti che operano all’interno della filiera turistica a livello transfrontaliero. Il progetto punterà a migliorare la qualità dell’offerta professionale attraverso il rafforzamento delle competenze degli operatori, consentendo un adeguamento di competenze e professionalità dovute alle mutate condizioni di mercato”.





COSTRUIRE IN ALTA QUOTA
Architetture contemporanee



Rifugio del Gouter
Saint-Gervais-les-Bains 3.835 m s.l.m.



Rifugio Monterosahutte
Zermatt 2.892 m s.l.m.



COSTRUIRE IN ALTA QUOTA

Tecnologia

L'installazione di una architettura in alta quota costituisce una "aventure exceptionnelle", comportando la risoluzione di problematiche costruttive e logistiche complesse, imposte dalla totale immersione in un mondo glaciale e minerale, climaticamente e morfologicamente estremo.

Le sollecitazioni ambientali sono infatti severissime, con temperature che possono scendere a oltre $-30\text{ }^{\circ}\text{C}$, il vento che può superare i 200 km/h e il manto nevoso di diversi metri di altezza.

Altrettanto complicate spesso sono l'orografia e la geologia, implicando pericoli oggettivi idrogeologici e valanghivi.

A ciò si aggiunge l'isolamento pressochè totale da ogni tipo di rete infrastrutturale, energetica e di servizi.

Il rifugio è continuamente sottoposto al perpetuo combinarsi e mutare di questi fattori.

Ne consegue che per riuscire a sopravvivere in piena efficienza e a garantire ai suoi utenti un ricovero confortevole deve essere autosufficiente e ottimizzato per abitare in uno spazio minimo.



Rifugio al Sasso Nero
San Giovanni Valle Aurina 3.030 m s.l.m.

In sostanza il rifugio costituisce “la più vivida manifestazione del concetto di limite in architettura”.

Proprio la necessità di rispondere alle severe condizioni al contorno e al contempo sfruttare al meglio le scarse risorse offerte dal contesto a innescare la possibilità di trasformare vincoli e criticità in altrettante opportunità e spunti progettuali, formulando saperi, tecnologie e soluzioni costruttive innovative e modelli culturali virtuosi, trasferibili poi anche in contesti ordinari.



VIVERE IL FURGGEN

Il progetto

Le domande che si sono poste all'inizio quando si è cominciato a pensare a questo progetto sono state: cos'è adesso il Furggen, cosa rappresentava allora, cosa potrebbe tornare ad essere.

Molte altre ne sono seguite e in effetti la risposta potrebbe essere in concreto il desiderio del cliente.

Tuttavia, soffermandosi a pensare alle cose che sembra possa definire il progetto vi sono senz'altro: immaginazione, capacità, passaggi interessanti, luoghi e autosufficienza.

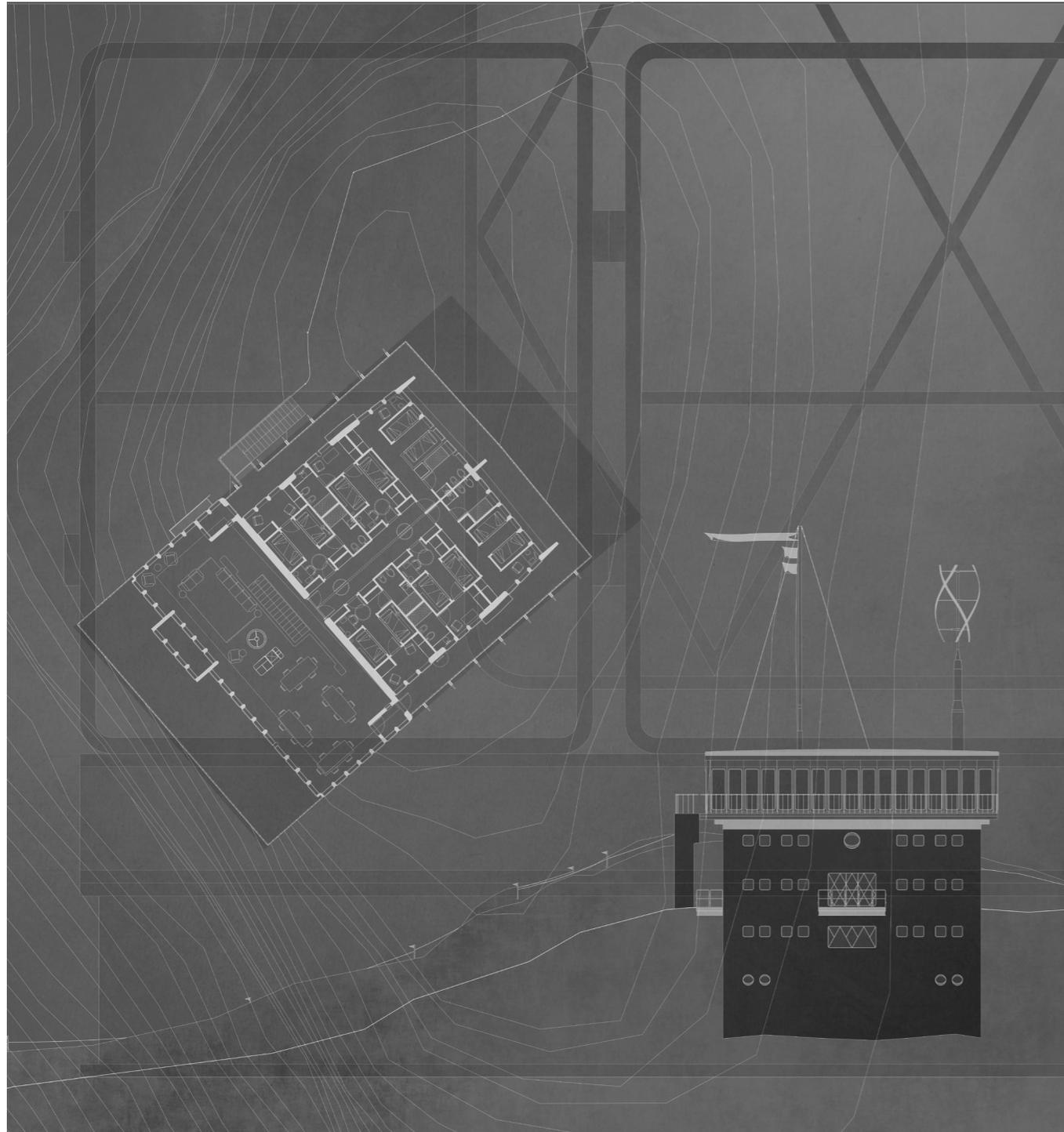
Questi sono gli elementi chiave che un progetto dovrebbe avere.

Su un progetto di questo tipo bisogna soffermarsi sulla funzionalità e sui contenuti, senza dimenticare il design che deve seguire questi contenuti.

Quando si parla del Furggen forse bisognerebbe pensare a qualcosa di radicale.

La sicurezza che va oltre alla sicurezza classica che si deve applicare ad un progetto in situazioni assolutamente estreme.

Aggiungere contenuti tecnici estremamente innovativi ed importanti per



fronteggiare ogni situazione in un posto remoto e difficilmente accessibile: più capacità di produrre acqua, più riserve di cibo, deve essere in grado di non inquinare, di produrre energia, di avere una piccola officina, funzionale a riparare guasti.

